

CALABRIA

Domenica • LIVE

IL SETTIMANALE DEI CALABRESI NEL MONDO

N. 5 - ANNO VI
DOMENICA 30 GENNAIO 2022
MAGAZINE SETTIMANALE DI CALABRIA.LIVE
IL QUOTIDIANO DEI CALABRESI NEL MONDO
FONDATO E DIRETTO DA SANTO STRATI

MICHELANGELO
LA LUNA
IL POETA ARBËRËSHE
DI HARVARD

di PINO NANO



Michelangelo La Luna
Il poeta che ad Harvard
ha fatto conoscere la
cultura arbëreshë
di PINO NANO

NEXTTELLING



La biodiversità del popolo calabrese
Chi resta, chi parte, chi ritorna
di MAURO ALVISI e ANTONIETTA MALITO



IL BIS DI SERGIO MATTARELLA

di SANTO STRATI

In questo numero

UNICAL
Il bilancio
di due anni
da Leone
di FRANCO
BARTUCCI



Green/blue economy di ANTONIO ERRIGO

CALABRIA.LIVE
Domenica

5/2022
30 gennaio 2022

SUPPLEMENTO SETTIMANALE DEL QUOTIDIANO - ROC N. 33726 - ISSN 2611-8963

REG. TRIB. Cz 4/2016 direttore responsabile: **SANTO STRATI**

calabria.live.news@gmail.com

whatsapp: +39 339 4954175

Gli italiani ritrovano il loro amato Presidente Mattarella, "costretto" al bis, e finisce l'orrido teatrino della politica che ha mostrato la sua faccia peggiore. Una soluzione che sancisce lo status quo (più volte - scusate la citazione - da noi auspicato e prevedibilmente realizzabile) ma condanna inesorabilmente l'attuale classe politica a una vergognosa ammissione di impotenza. Se ci fosse un minimo di decenza ci si potrebbe aspettare le dimissioni (di massa) di tutti i leader politici (nessuno escluso) consegnando agli iscritti il responso sul proprio futuro. Ma scordatevelo.

Salvini ha fatto l'ennesimo autogol e non gli basterà vantare di avere sostenuto la rielezione di Mattarella a evitargli la gogna mediatica, ma soprattutto la sfiducia dei suoi elettori. Lo stesso discorso vale per Enrico Letta che ha mostrato tutta l'incapacità di aggregare le forze migliori di un partito (quello democratico) con una gloriosa storia alle spalle, ridotto al traino di un inesistente Movimento 5 Stelle guidato da un altresì impalpabile (in termini di potere) Giuseppe Conte. Lo stesso discorso vale per Giorgia Meloni e basterebbe la dichiarazione di Ignazio La Russa ("Quale centrodestra? Non c'è più il centrodestra") a sancire la sconfitta totale anche della strategia furbetta (ma non "smart") della leader di Fratelli d'Italia che non è riuscita né a vincere né a essere sconfitta da Salvini. Analoga la posizione di Forza Italia, dove, con buona probabilità solo per ragioni di salute, si è smarrita la guida di Berlusconi e si è avuta la conferma che senza il Capo, Forza Italia non conta niente. Non si salva nemmeno Renzi che pure aveva tentato di giocare in sedicesimo il ruolo di king maker, senza però riuscire a capitalizzare la pur minima rappresentatività legata alla sua indiscutibile personalità politica. Quindi, a conti fatti, la rielezione di Mattarella segna la fine, ingloriosa, di un certo modo di fare politica. Lo vedremo nei pros-



BIS DI MATTARELLA

È la conferma del totale fallimento della politica italiana

Ma gli italiani sono felici

di **SANTO STRATI**

mi giorni, quando gli elettori presenteranno il conto ai leader che hanno mostrato tutta la propria debolezza, non solo nei confronti degli avversari ma anche della propria coalizione. A destra e a sinistra. Nessuno perdonerà a Salvini lo scivolone impietoso imposto alla seconda carica dello Stato, ma la presidente Casellati ha peccato di una insospettabile ingenuità politica cedendo alle lusinghe del leader del Carroccio: la conta dei voti non si fa a Montecitorio davanti alle ceste dove si depositano le schede, bensì prima, stringendo accordi

e stipulando alleanze inconfutabili. Senza improvvisazioni e senza diletantismo. Così come, nessun elettore di sinistra - crediamo - perdonerà a Letta l'incapacità di esprimere una personalità di area e sondare la compattezza della maggioranza che regge il Governo. Una maggioranza eterogenea (alla Ursula) che sta tenendo in piedi un governo d'emergenza, ma che non ha saputo dialogare e trovare un minimo punto d'intesa, salvo ritornare al Via, in un grottesco Monopoli

▶ ▶ ▶

>>>

Mattarella / Santo Strati

della politica, e ripartire dallo status quo che ognuno riteneva - sbagliando - di poter superare.

Da tutto ciò, con i 759 voti dell'assemblea dei grandi elettori, emerge chiara l'incapacità dell'attuale classe politica italiana di fare "politica" come meritano gli italiani e come il popolo (quello che va a votare e pretende il rispetto della politica nel suo senso più nobile) ha diritto di avere. È dunque un segnale inequivocabile che la rielezione di Mattarella può segnare

crisi che attanagliano il Paese. A cominciare dalla più grave, quella della pandemia, con il suo insopportabile carico di morte e la paura del futuro, ma senza trascurare la ripresa economica e il futuro da consegnare alle nuove generazioni.

Ci sono, per fortuna, dei punti fermi costituiti dal premier Draghi e dalla riconferma di Mattarella: il settennato che si conclude il 3 febbraio e che in realtà ritrova oggi il suo bis ci ha consegnato un magnifico presidente della Repubblica, attento alle esigenze del Paese, vigile sulle preoccupazioni

e i rischi che l'instabilità di governo può provocare in termini di credibilità del Paese e a sostegno degli obiettivi di ripresa e sviluppo. La crescita, ovvero la ripresa, al di là del pur suggestivo termine "resilienza" (che in realtà

non ci azzecca niente se non per puro colore giornalistico), è una tappa che il Paese non può permettersi di saltare: lo deve ai suoi giovani, alle donne, alle centinaia di migliaia di lavoratori che hanno già perso il lavoro e i tantissimi altri che rischiano non solo di perderlo ma di non trovare più alternative occupazionali.

Aveva detto in più occasioni il presidente Mattarella che non intendeva prolungare il mandato (ma anche se ne avesse avuto voglia, mica poteva andare a raccontarlo in televisione...) e ieri mattina si è espresso con una battuta secca: «Se servo, ci sono». E non poteva essere diversamente. La sua riconferma era l'opzione numero uno, ma in troppi hanno ricamato sulla sua riluttanza per costruire ipotesi di supremazia che sono tutte crollate miseramente. Bastava un po' di buon senso: Draghi serve al Paese nel posto in cui si trova, per portare a termine il suo programma fino alla fine della legislatura; ci voleva un Presidente come Mattarella da affiancargli. Non mancano personalità di rilievo, bruciate dalla guerra dei veti che ha mostrato la pochezza di tanti presunti leader, che avrebbero potuto eguagliare il Presidente uscente e promettere un settennato di identico, se non superiore, impegno: ma la "guerra" tra i nostri politici da strapazzo ha portato a un epilogo che, per quanto prestigioso, poteva compiersi già lo scorso lunedì. Abbiamo buttato via sei giorni con una messinscena vergognosa di cui nessuno, oggi, vuole firmare la regia. A qualcosa, però, sono serviti questi sei giorni di nulla, a mostrare che, più che mai in politica, l'incapacità, l'incompetenza e l'assenza di qualsiasi etica istituzionale non pagano. Che parta davvero oggi l'anno zero della politica, gli italiani ne hanno davvero bisogno. ●



l'anno zero della politica, con l'obiettivo di risparmiare al Paese ulteriori mortificazioni e una campagna elettorale senza fine, come piace alla Meloni e a Salvini.

C'è indubbiamente un grande, insuperabile, problema perché da oggi si possa pensare all'anno zero della politica: mancano gli attori, i protagonisti, dell'auspicabile rinnovamento e non è stata "allevata" alcuna classe dirigente in grado di subentrare agli avventizi delle elezioni del 2018 (ovvero i Cinque Stelle, la più eclatante delusione politica per milioni di elettori) e alla vecchia guardia che, metastamente, ha scelto la via del ritiro e dell'abbandono della politica attiva. Non ci sono le "riserve" con cui sostituire i tanti incapaci della politica che hanno dimostrato la totale impotenza di avere una visione di futuro, in grado di offrire una via d'uscita alle tante

LE PAROLE DI MATTARELLA NELL'ACCETTARE LA RIELEZIONE

Dopo la comunicazione ufficiale dell'elezione da parte del presidente della Camera Fico, accompagnato al Quirinale dalla presidente del Senato Casellati, il presidente Sergio Mattarella ha accettato il mandato-bis.

«I giorni difficili - ha detto il Presidente Mattarella - trascorsi nel corso della grave emergenza sanitaria, economica e sociale richiamano al senso di responsabilità: queste condizioni impongono di non sottrarsi ai doveri cui si è chiamati e naturalmente devono prevalere su altre considerazioni e prospettive personali differenti. Accetto per rispetto delle decisioni assunte dal Parlamento: c'è l'impegno di interpretare le attese e le speranze dei nostri concittadini».

L'OPINIONE / TRA L'ANNIVERSARIO DELLA PANDEMIA E LA RICONFERMA AL QUIRINALE

Oggi ricorre il più triste degli anniversari “buffi”, il più drammatico di stupidità tragica. A poche ore da questa in cui scrivo, nella sera di questo giorno di due anni fa, due cittadini cinesi, marito e moglie, provenienti da Huan, vengono ricoverati, discesi dall'aereo, allo Spallanzani, l'ospedale più specializzato per le cure delle malattie infettive. E fu subito Covid del tipo Sars 19, come venne immediatamente denominato. La tragedia ebbe inizio in quel momento. Ma non per la scoperta del maledetto virus. E neppure per la impreparazione gravissima cui si fece trovare un Paese avanzato come il nostro. No, non per questo. E neppure per avere tardato a capire la gravità che stava, del suo male, diffondendosi nel mondo. Ovvero, quella di aver seguitato nell'ultimo ventennio a risanare il debito pubblico tagliando orizzontalmente le spese per la sanità e il sociale propriamente detto.

La tragedia, ancora tutta italiana, al pari di quella inglese e dell'America maledettamente trumpiana, è data dapprima dalla superficiale sottovalutazione dello tsunami che si stava abbattendo su di noi, e successivamente dall'aver pensato più all'economia, in particolare delle regioni forti, che alla vita delle persone. Più alle attività da tenere aperte che agli ospitali da riaprire e adeguare alla situazione emergente.

Da questa grave responsabilità della politica e dalle successive divisioni scatenate, nel Parlamento e nella società, da irresponsabili uomini politici sempre a caccia di voti e di visibilità, è nata forse la più grave emergenza italiana dal dopoguerra ad oggi. Più, addirittura, di quella della doppia strage mafiosa nella Sicilia di Falcone e Borsellino. Più grave, forse, di quella di via Fani e della barbara uccisione di Aldo Moro. Più grave, è questa emergenza,



Nell'anniversario triste dell'inizio della pandemia la soluzione responsabile della rielezione al Colle di Sergio Mattarella

di **FRANCO CIMINO**

*L'opinione di Franco Cimino*

perché nata da un nemico planetario invisibile, tragicamente intelligente, di cui non si conosceva un granché come di alcuna iniziale arma per fronteggiarlo. Più grave, perché nel solo nostro Paese ha causato due milioni e mezzo di ammalati, centinaia di migliaia in modo grave e invalidante e, finora, ben centoquarantacinquemila morti, nella media di quattrocento al giorno. Morti di ogni età, a farsi beffa di quella assai più tragica subcultura che chiedeva di sacrificarli all'economia essendo tutti (??) vecchi inutili e costosi, in quanto improduttivi e consumatori di pensione. Ce lo ricordiamo, questo, o no? Oppure, ancora, con quella gomma speciale che vorrebbe cancellare tutti gli orrori compiuti dagli uomini, olocausto e stragi del mare compresi, si vorrebbero eliminare anche questi numeri? Il dramma umano si è accresciuto con le gravi conseguenze che il Covid ha procurato a un'economia, la nostra, già in crisi da tempo. Questa guerra sanitaria ci è costata quanto agli USA e alla Russia le loro guerre nelle varie parti del mondo. Centinaia di miliardi sono volati via per i cosiddetti sostegni a famiglie, imprese, persone, per non contare quel centinaio di miliardi di euro spesi per le cure dei contagiati. Siamo, pertanto, da due anni in piena emergenza, della quale ancora non si vede la via d'uscita, nonostante il salutare intervento dell'Europa con il suo Pnrr che concede tanti soldi, che però in gran parte dobbiamo restituire allungando di molti anni la fatica dei nostri figli e dei loro figli che verranno, per risanare quel debito che ci danneggia sul piano interno e su quello del prestigio internazionale. Quel prestigio che i nostri padri della nazione conquistarono con una politica intelligente e dalle grandi visioni e un comportamento personale esemplare. Ora io stesso, sempre più dolorosamente, mi domando come sia possibile che dinanzi a questa emergenza così rischiosa i partiti, ovvero quelli che si dicono tali nei quindici rivoli della loro frantu-

mazione e nel deserto del loro pensiero, abbiano fatto perdere una settimana tanto preziosa al Paese (anche tutte le regioni sono ferme a consumare soldi pubblici a Roma). Come sia possibile ancora la manifestazione di quella totale assenza di intelligenza che ha allargato il vuoto di quel giochetto "vinco io e perdi tu perché incapaci tutti di trovare una soluzione che non faccia perdere nessuno e, invece, faccia vincere la responsabilità verso il Paese?" A emergenza, soluzione d'emergenza, questo il vecchio imperativo, già applicato con successo nell'ascesa di Pertini e Scalfaro al Quirinale. Questa

aperta sul tema, dinnanzi alle nuove responsabilità che il Parlamento, nella sua massima espansione unitaria, gli "comandasse" di salvare l'Italia e le sue istituzioni nel contempo mantenendo l'unità del Paese che proprio la Carta Costituzionale pone in capo al mandato presidenziale.

Il Parlamento, libero come deve essere, raccogliendo la richiesta a gran voce degli italiani, in qualche modo si è già pronunciato, continuando a votare fino a più di un terzo della sua plenaria il presidente uscente. E questo a dispetto dei diktat dei capi partito che si chiudono in summit inconcludenti. Eleggere



soluzione, non volendo praticare una di quelle rese possibili dalle tecniche parlamentari che portano al nome di Draghi, il nuovo eroe tanto celebrato, della Casellati, la seconda carica dello Stato sempre onorata, e di Casini, il politico autentico e di riconosciute qualità, c'era da sempre e andava praticata subito: rieleggere Mattarella. Trincerarsi dietro il suo chiaro pensiero politico e costituzionale, la sua responsabilità e onorabilità personale, per giocare a chi vince e a chi perde nell'imminente vigilia elettorale in danno dei cittadini, è uno dei fatti più gravi cui sia stato sottoposta la politica italiana e la situazione del Paese in cui essa negativamente opera. Un chiaro pensiero non corrisponde a un netto rifiuto se quella autorità, responsabilizzata fino al più alto senso delle istituzioni, si trovasse, a Costituzione

Mattarella con la quasi unanimità del Parlamento, è l'unico atto di responsabilità rimasto alla politica che voglia partire con nuova coscienza dalla sua crisi per risanare se stessa e salvare l'Italia restituendole, con l'attuale governo, il posto di centralità che ha sempre avuto in Europa. Eleggerlo senza condizioni né aperte né surrettizie.

Il Presidente accetterà come un soldato in trincea obbedendo all'ordine democratico e alla sua coscienza. Il Presidente, questo Presidente, saprà come utilizzare, con spirito costituzionale, sensibilità democratica, e in coerenza con il suo nutrito pensiero, questo momento drammatico e il tempo difficile che lo accompagna. Un tempo comprensivo di quello che, secondo l'interesse esclusivo del Paese e delle istituzioni, Mattarella vorrà che sia il suo personale tempo politico. ●

L'Italia ha delle originalità geografiche, orografiche e ambientali decisamente particolari. Seguendo i rilievi Alpini che delimitano politicamente e geograficamente i circa 1200 km di confine si avvertono delle sensazioni di piacere veramente irripetibili: verde diffuso, aria pura, bella gente carica di umanità, vita animale e vegetale ricca di specie e mille varietà che madre natura ha voluto donarci.

Scendendo di gradi in latitudine verso le regioni meridionali dello Stato e percorrendo le vie litoranee costiere dalla Liguria in direzione Calabria si ha la possibilità non solo di conoscere le unicità dei territori regionali marittimi bagnati dal Mar Ligure e Tirreno, ma dopo aver vistato Maratea, Scalea, Tropea, Palmi, Bagnara, la magica Scilla e la Città dei Bronzi di Riace, Reggio Calabria e gustato un gelato ai mille profumi affacciati sul mare lungo il c.d. "chilometro più bello d'Italia", si rimane incantati ad ammirare la Sicilia vista dalla Calabria. Una brevissima navigazione per fare un salto nelle vicine e bellissime Messina, Taormina e Catania, Augusta, Agrigento e Palermo, ed il cerchio dell'immensità è perfetto. Con la salutare calma e buona qualità del vivere bene, si potranno scoprire bellezze storiche, paesaggistiche costiere mozzafiato.

Credetemi che conoscere la storia monumentale di Siracusa e le testimonianze lasciate da tutti i Popoli conquistatori che hanno vissuto in Sicilia per secoli ne vale il tempo dedicato. Ritornando dal periplo della Sicilia e prima di immettersi con la necessaria attenzione sulla SS 106 in direzione Crotone e Taranto, si ha modo di ammirare le lunghe spiagge bianche accarezzate dalle acque blu intenso colore smeraldo dello Jonio. Attraversando i luoghi e le città che furono la culla di civiltà della Magna Grecia, Pentidattilo, Bova, Palizzi, Capo Spartivento, Ferruz-



Green e blue economy

Il presente e il futuro della Calabria

di **ANTONIO ERRIGO**



Green economy / Antonio Errigo

zano, Brancaleone, Ardore, Gerace e le Sue Basiliche, Locri, Siderno, Gioiosa, Mammola, Grotteria e Martone, Riace, Monasterace, Stilo con la Cattolica, Pazzano e Bivongi, gli occhi brillano e il cuore ti ringrazia, gratificandoti con un battito felice e gioioso, prima di giungere nella Città che fu di Pitagora. Seguendo lungo le coste adriatiche, intrise di luoghi importanti, magici e meravigliosi, si arriva nella Serenissima una delle belle città d'arte e di storia: Venezia, che è stata la più grande e potente tra le Antiche Repubbliche Marinare. Ho volutamente allungare questa premessa introduttiva per sintetizzare quanto vado a partecipare ai lettori di Calabria.Live al solo fine di poter affermare con convinzione che tra gli oltre 8000 chilometri di coste italiane - Isole comprese - la Regione Calabria con i suoi oltre 630.000 ettari di verde e i circa 800 km lineari di coste marittime, sicuramente è la Regione più Green e Blue non solo dell'Italia ma anche di molte regioni marittime d'Europa. La "fortuna", da questo punto di vista, è la mancata industrializzazione dei territori espropriati della Calabria, lì dove dovevano sorgere le promesse industrie e che poi solo in parte sono state costruite: cattedrali non nel deserto ma nel bel mezzo del verde di migliaia di piante di ulivi, agrumeti spiantati dalle radici, aranceti distrutti e bergamotteti abbattuti in grandi quantità per far posto al nulla di nulla. Tuttavia, se da una parte le promesse del c.d. "Pacchetto Colombo" non sono state mantenute, per molti altri aspetti e per nostra grande "fortuna" almeno l'ambiente è stato salvaguardato e protetto. Non essendoci nulla di inquinante si può ancora respirare aria pura e godere dei beni ambientali a tutto beneficio della Green Economy che andrebbe favorita e stimolata. I boschi del Pollino, delle Serre, della Sila, dell'Aspromonte, rappresentano e permettono di considerare a ragio-



ne la Calabria la regione più Green d'Italia. Inoltre, l'assenza di fabbriche e una moderata urbanizzazione della fascia costiera litoranea, permette di valorizzare le attività meno impattanti della poco sviluppata Blue Economy. La pesca rappresenta ancora il patrimonio ittico disponibile e le risorse biologiche marine più incontaminate d'Europa. Che "fortuna" non avere in Calabria industrie chimiche, raffinerie petrolifere e in-



dustrie inquinanti. Si c'è tanta disoccupazione giovanile ma la tantissima aria pura e gli ambienti incontaminati dovrebbero in qualche modo non solo aiutare a vivere bene e a lungo. Occorrerebbe cogliere aspetti economici positivi per proporre in Italia e nel mondo quel turismo ambientale e alimentare sui quali oggi si fondano altre economie che hanno saputo mettere a reddito i loro territori. In fondo, non tutti i mali vengono per nuocere. È vero il contrario, la Green e Blue Economy potrebbero essere il futuro del benessere psicofisico, economico, sociale della Calabria. Non cogliere questi venti favorevoli significherebbe trascurare i benefici occupazionali immensi che potrebbero portare l'economia verde e blu. Significherebbe non aver letto mai almeno uno dei nove dettagliati Rapporti Annuali Nazionali sulla crescita esponenziale dell'Economia del Mare redatti da importanti istituzioni. Enormi potenziali di alcuni segmenti dell'economia sono ancora inespressi e sono da proporre a totale beneficio e benessere sociale della collettività calabrese. L'auspicio è che chi è deputato a decidere le sorti della nostra terra, ricordi di avere tanti primati negativi, ma anche tanti primati positivi. Serve buona volontà ed una buona promozione. ●

LA STORIA DI COPERTINA / UN PROTAGONISTA DELLA LINGUA ITALIANA NEGLI STATI UNITI

“...Mi sento come un poeta poveretto/ che vuole scrivere qualcosa di nuovo, /e che sa che le parole che dice/ sono soltanto gocce di lacrime/ per questa cultura/che sta morendo...”.

“...Nascono i figli e imparano/la nostra bella lingua/ dispersa, /che oggi parliamo/ e non sappiamo il perché, /che per secoli/ le nonne e i nonni/hanno insegnato ai nipoti, /per farci ricordare/ che siamo arbresh...”.

C'è un libro che ha accompagnato la mia vita di giovane cronista in Calabria, o meglio, un “libricino” di poesie scritte in lingua arberesch dal titolo *Vjeshe Arbresh*, che sta per *Canti Italo Albanesi* e che nel 1999 mi regalò un giovane intellettuale italoalbanese, originario di San Demetrio Corone, in provincia di Cosenza e ai piedi del Pollino.

Bene, dopo 23 anni lo ritrovo quasi per caso poco prima della fine dell'anno tra le mie vecchie carte di lavoro, sepolto da fascicoli inutili e ormai datati nel tempo, e d'improvviso mi torna alla mente l'incontro con quel giovane poeta di San Demetrio Corone, Michelangelo La Luna, che una mattina era venuto a cercarmi in Rai per portarmi personalmente “la cosa a cui teneva di più”. Dentro questo libro – edito da Studio Zeta – Michelangelo La Luna racconta in maniera magistrale e dolcissima la grande solitudine e la sofferenza struggente del popolo italo albanese.

Mi viene allora voglia capire che fine avesse fatto quel giovane spilungone, così allampanato magrissimo e con gli occhi spiritati, e soprattutto dove fosse finito il suo estro e la sua genialità



Michelangelo La Luna

Il poeta che ha portato ad Harvard la cultura degli arbëreshë

di PINO NANO



Il poeta arbëreshë negli Usa / Nano

letteraria. Avrò scritto altri libri? Mi aveva detto allora che gli sarebbe piaciuto dedicare alla terra d'Arberia un romanzo storico. Lo avrò mai fatto?

Mi metto al telefono e lo cerco prima di tutto in paese, a San Demetrio Corone, e scopro tutto un mondo nuovo che non avrei mai immaginato di incontrare

Ventitré anni dopo quel nostro primo incontro, Michelangelo La Luna vive oggi negli Stati Uniti, dove lavora e dove è considerato uno degli italiani più famosi d'America. Accademico, professore universitario, saggista, poeta, antropologo, e scrittore come pochi. Soprattutto, massimo esperto di lingua e di storia albanese. Una eccellenza tutta italiana.

- Professore, è ancora appassionato di canti albanesi'?

«Come si fa a non esserlo? Lei non dimentichi mai che i canti popolari arbëreshë hanno costituito per secoli uno degli elementi fondamentali per la conservazione della lingua, della cultura e della memoria storica delle comunità albanesi dell'Italia meridionale. Il loro valore era stato compreso dal nostro maggiore poeta, Girolamo De Rada, il quale trovò proprio nei "vjeshë" la materia e l'ispirazione necessaria alla composizione delle sue prime opere. De Rada arrivò addirittura a credere che i canti popolari delle colonie arbëreshë fossero i frammenti di un poema nazionale del XIV-XV secolo frantumatosi con l'occupazione turca dell'Albania e la diaspora del popolo schipetaro».

- Canti e musica insieme?

«No, i *vjeshë* sono canti eseguiti esclusivamente senza l'accompagnamento di strumenti musicali, da un gruppo di due o più persone, tra cui si distingue la figura di "colui che rima", cioè di colui che detta mano mano i versi da cantare. Pura poesia, solo linguaggio parlato, perché è il canto che sostituisce la musica. Il canto e la parola da soli diventano la melodia d'insieme».

- Si cantano ancora nel suo paese di origine?

«Oggi purtroppo nel mio paese i *vjeshë* sono cantati solamente in occasioni sporadiche: ad esempio, la notte del sabato santo i membri delle singole *gjitonie* vanno a "rubare l'acqua", cioè vanno senza poter parlare a bere l'acqua della fontanella del Collegio, e poi intonano i *vjeshë* sia sulla strada del ritorno, sia vicino al grande falò acceso nei pressi della Chiesa Madre di San Demetrio Megalomartire; un'altra tradizione è quella di cantare sotto la casa dei novelli sposi che nel giorno del loro matrimonio, devono affacciarsi al balcone e poi scendere

- Ma come nasce questa sua poesia in lingua albanese?

«È una poesia molto semplice, che si innesta però sul tronco antico della tradizione dei nostri canti, e che si nutre della linfa dei canti popolari».

Vede, noi albanesi d'Italia non abbiamo una vera e propria *koiné*, ed io per i componimenti in arbërisht ho scelto di usare il lessico del mio paese natale, San Demetrio Corone, e quello della parlata del paese che ha dato i natali a De Rada, Macchia Albanese. Sono luoghi stupendi che consiglio di visitare a tutti i poeti in cerca di ispirazione».



Michelangelo La Luna con Franco Azzinari (ritrattista di Gabriel Garcia Marquez) e il figlio del grande scrittore Ernest Hemingway, Patrick, durante una escursione nel Montana

per offrire da mangiare e da bere a tutti gli amici.

I *vjeshë* sono un prezioso materiale poetico-musicale custodito da pochissimi "rimatori" ancora rimasti che a volte sono capaci di recitare a memoria o di inventare nuovi canti per ore e ore. Tutto ciò rischia di andare perduto per sempre, anche se abbiamo dei bravissimi cantanti come Anna Stratigò e dei gruppi folcloristici come *Shkiponjavet* che cercano di mantenere viva questa tradizione».

- Professore, vogliamo partire dall'inizio?

«Cosa posso dirle? Che sono nato all'alba del 3 luglio nella mia casa paterna, a San Demetrio Corone, in provincia di Cosenza, paese di origine arbëreshë. Dove sono cresciuto, dove ho trascorso la mia infanzia, dove sono diventato uomo, dove ho sognato il mio futuro e dove ho coltivato le mie prime passioni. Il mio paese di



►►► Il poeta arbëreshë negli Usa / Nano

origine e i mille ricordi legati al mio passato è certamente la cosa più bella che porto gelosamente dentro di me. Dovunque vada, in qualunque parte del mondo. Non è solo senso dell'appartenenza, mi creda, o orgoglio dell'appartenenza. È molto di più. È la consapevolezza che quello che hai vissuto da ragazzo dove sei nato è poi irripetibile altrove, ma la cosa più triste è che quando poi decidi di tornare a casa per ritrovare il tuo passato, spesso e volentieri incontri solo ombre e fantasmi di ciò che hai vissuto”.

**Non lo so/ cos'è/ questo
vjeshe arbresch/ che mi
esce/come sangue/ dal
cuore, /ed è/ così bello/ e
vero/ come l'amore che è/
nei fiori a primavera.../
Deve essere/ lo spirito an-
tico/ dei nostri vecchi/ che
per secoldi/ hanno canta-
to/ vjeshe arbresh...**

Classe 1967, 55 anni, ordinario di lingua e letteratura italiana presso la University of Rhode Island, e direttore di *Italian International Engineering Business and Pharmaceutical Sciences Programs*, per studenti che intendono effettuare sei mesi di studio e sei mesi di tirocinio in Italia. Negli States oggi Michelangelo La Luna è un'autorità accademica che riempie di orgoglio la grande tradizione culturale italiana in America. Nel 2000 fonda il Centro Internazionale di Studi Deradiani, e nel 2001 il De Rada Italian Institute, istituti che oltre a promuovere numerose manifestazioni culturali in Italia e negli USA, gestiscono da vent'anni in Calabria e in Puglia un programma di lingua e cultura italiana per studenti delle migliori università americane. Nel 2002-2003 hanno persino ospitato il primo programma storico della Harvard University in Italia, e dal 2005 quello della University of Rhode Island.

Michelangelo si laurea nel 1991 in Lettere Classiche presso l'Università della Calabria, e si trasferisce in quello stesso anno negli Stati Uniti, dove studia ed insegna italiano. Prima presso la University of Pittsburgh, e successivamente presso la Harvard University dove consegue il Master e il Ph.D. in *Romance Languages and Literatures*, con una tesi su *La figura e la presenza di Girolamo De Rada nella cultura letteraria italiana dell'Ottocento*. Poi torna per un periodo a studiare di nuovo in Calabria, all'Unical, dove nel 1997 consegue il dottorato di ricerca in Albanologia, e dove svolge

pi, come la presenza di queste colline e di questi fiumi, che antichi saran veduti, da coloro che nasceranno. Io mi riposo, ma non vuol dormire”.

**- Che famiglia ha alle spalle?
Intendo dire fratelli? Sorelle?
Nonni...**

«Provengo da una famiglia di umili origini: i nonni erano contadini e quello paterno per arrotondare faceva anche il calzolaio e il portiere al Collegio di Sant'Adriano; le nonne si occupavano della famiglia, ma anche dell'orto, dei polli, della raccolta delle olive, delle conserve, degli insaccati, e così via, tutte cose preziose che in



prima l'attività di Post-Dottorato, e successivamente quella di Giovane Ricercatore in Discipline Linguistiche. Ma è solo un passaggio molto veloce della sua carriera, che Michelangelo torna presto a vivere con intensità e grande successo oltre oceano.

- Professore, De Rada e ancora De Rada per tutta la sua vita?

«Non so come dirglielo, ma la poesia di De Rada è come parte della nostra vita e costituisce la storia più bella e più intima del nostro popolo arbëresh. In *I Canti di Milosao De Rada* scriveva questi versi che sono anche la mia vita più intima: “Oh giorni miei beati/ resterà di voi memoria nei tem-

parte ha continuato a fare mia madre e noi figli. Mio padre era un grande falegname che ha iniziato a lavorare a 6 anni e a 12 aveva già una sua falegnameria; ha avuto delle mire imprenditoriali, ma il sistema politico-bancario degli anni Settanta-Novanta gli hanno reso la vita impossibile. A me piaceva molto il suo lavoro, amo ancora oggi scolpire il legno, ma col tempo mi sono reso conto che gli artigiani al Sud non avevano un grande futuro. I miei genitori hanno voluto che io e le mie sorelle studiassimo: Carmela giurisprudenza alla Federico II di Napoli, Francesca lettere

►►►



Il poeta arbëreshë negli Usa / Nano

moderne e io lettere classiche all'Università della Calabria».

- Che infanzia è stata la sua a San Demetrio Corone?

«Nonostante le difficoltà economiche della mia famiglia, la mia è stata un'infanzia felice, fatta di giochi, spensieratezza, avventure, sport, ma allo stesso tempo di studio, meditazione, letture, poesia e preghiera».

- Ha qualche ricordo personale di quella stagione?

«Amavo molto andare a meditare nella cosiddetta Grotta di San Nilo, un posto davvero speciale dove il santo di Rossano si ritirava a pregare. Più che qualcosa di particolare mi piace ricordare quel senso di gioia che veniva da cose semplici come giocare a biglie, a tappi di bottiglie, a nascondino, a fare le capanne in mezzo all'erba, a giocare a calcio senza fermarci fino al record di 10 ore in un giorno».

“In silenzio la nonna e il nonno/ guardano la strada/ e aspettano che arrivi qualcuno/. Il sole riscalda le case vecchie, / che inverno e estate/ non aspettano più nessuno...”

- Professore mi racconta Michelangelo da ragazzo?

«Cosa posso dirle? Che ho studiato al Liceo Classico di San Demetrio Corone, noto per quel Collegio di Sant'Adriano istituito per la formazione dei preti di rito greco-cattolico che ha avuto un grande ruolo nel Risorgimento e che ha sfornato molti intellettuali di rilievo».

- C'è qualche insegnante delle medie che vale la pena di ricordare?

«Ricordo il professor Longo, a cui piaceva molto la poesia e ci ha fatto capire l'importanza di leggere ad alta voce».

- E del liceo, quali insegnanti vale la pena di ricordare?

«Al ginnasio la professoressa Monaco, che mi ha spronato a studiare anche 10 ore al giorno, e al liceo la

professoressa Castellano che nelle lezioni di latino e greco parlava anche di letteratura italiana, storia, filosofia e religione».

- Ha ancora un rapporto con la sua terra di origine?

«San Demetrio Corone è considerata la culla dei paesi arbëreshë e per me esiste un legame viscerale con il paese natio, forse dovuto a tutto il tesoro conservato nel nostro dialetto e nella nostra cultura. Credo che dopo due anni di pandemia e di assenza, inizierò a scrivere altre poesie dedicate al mio luogo natio. Sto cercando anche di completare un racconto au-



Michelangelo insieme con la moglie Daniela, una raffinata pianista

tobiografico che parla della mia vita negli Stati Uniti che sovente comparo a quella della mia terra di origine, alle sue tradizioni, alla sua gente. Voglio inoltre dire che per venti anni ho diretto nel mio paese un programma di studio estivo per studenti americani, prima per quelli di Harvard e dal 2005 per quelli della University of Rhode Island, dove ora insegno».

- Un'esperienza importante immagino?

«All'inizio non è stato per niente facile, ma nonostante le difficoltà ho voluto continuare, invece di accettare offerte provenienti da Roma, Firenze,

Sorrento, Isola d'Elba. Per me è stato un modo per dare qualcosa indietro al luogo dove sono cresciuto e che mi ha dato tanto, un modo per far conoscere le sue bellezze, la sua gente, le sue tradizioni. L'esperienza è stata bellissima e oltre a favorire il miglioramento della conoscenza della lingua e della cultura italiana per gli studenti americani, ha anche fatto nascere degli stretti rapporti di amicizia con la gente del posto, perfino dei matrimoni. Nick, un ex-studente che è venuto da noi nel 2001, è diventato per me e per la mia famiglia un amico fraterno con cui ci sentiamo spesso».

- Posso dirle che una delle sue poesie più belle è “Il sema della vita”?

«È bello quello che mi dice. Con la forma poetica “sema” ho inteso riassumere il significato della parola greca “sema”, con la cediglia sulla e, cioè segno, prodigio, miracolo, e il senso figurato della parola latina “semen” e della

parola italiana “seme”, ossia origine, fonte, principio, fondamento. È la poesia che ho dedicato a mia nonna Carmela, a cui volevo un mare di bene. “In te il sema della vita / figlia madre e nonna / dono e luce d'amore. / Gesù pregavi e Lui / sentiva nel tuo cuore/ la fede viva nel dolore. / Per te prego, o nonna, / e il tuo corpo immobile/ è il sema della vita.”. Con lei se ne andava per sempre una parte di me».

“...Un grave silenzio vibra nell'aria/mentre le campane don do la no a mor-



▶▶▶ Il poeta arbëreshë negli Usa / Nano

te.../Al caldo meriggio di Macchia/i vecchi pensano all'anima passata.../e sentono l'ora triste che si avvicina..."

- Professore Immagino che in Calabria abbia lasciato vecchi amici?

«C'è ancora qualche vecchio amico d'infanzia, ma quasi tutti sono emigrati al Nord o all'estero, e c'è qualche amico più grande di me che ho conosciuto negli anni. C'è soprattutto tantissima malinconia».

- Rivede ancora qualcuno quando le capita di tornare a casa?

«Certo, li rivedo e li ritrovo ogni volta che torno in Calabria. Sento spesso il professore di albanologia Francesco Altamari, Franco Azzinari famoso ritrattista di Gabriel Garcia Marquez, il poeta e scrittore Gianni Mazzei, il matematico Renato Guzzardi con cui abbiamo girato il film *Il ritorno di Norman*, il giornalista e storico locale Adriano Mazziotti. Poi ancora, Giuseppe Zangaro che è il Business Advisor e CEO della *conSenso publishing*.

Il volume sul Codice realizzato con lui è per ora uscito solo in formato digitale, mentre il cartaceo dovrebbe uscire in primavera. Poi ci sono altri amici che abitano fuori, ma che come me sono ancora molto legati alla Calabria, come il noto scrittore Carmine Abate, il professor Giovanni Morello che ha organizzato mostre di grande livello in tutto il mondo per il Vaticano, e come l'amico del cuore Adriano Macrì che fa il tranviere a Milano.

Con altri amici ci scambiamo messaggi su WhatsApp, o li rivedo nei mesi estivi, soprattutto ad agosto quando tutti torniamo in paese per la festa di Sant'Adriano».

- Professore e invece con i suoi compagni di scuola ha ancora un rapporto?

«Sì, ma ognuno ha preso la sua strada e non ci sentiamo molto spesso».

- Come ricorda i suoi anni universitari?

«Sono stati anni bellissimi, intensi, ricchi di incontri e di opportunità di crescita culturale, intellettuale e morale. La fine degli anni Ottanta era un momento d'oro per l'Università della Calabria dove insegnavano, ma, ahimè, solo per qualche anno, ottimi docenti provenienti da tutta l'Italia. Mi piace ricordare, per esempio, il professor Alessandro Ghisalberti che ha poi diretto per molti anni il Dipartimento di Filosofia alla Cattolica di Milano, il noto italianista professor Giulio Ferroni, e il "mitico" Dante Della Terza che insegnava ad Harvard».



- Come è nata la scelta della sua prima facoltà universitaria?

«La scelta non è stata facile, perché mi sarebbe piaciuto studiare psicologia o psichiatria, ma alla fine mi sono iscritto al corso di laurea in Filosofia. Dopo due anni e dieci esami, ho deciso di passare a lettere classiche, perché offriva più opportunità di lavoro e di inserimento nel mondo del lavoro, ma garantiva anche l'opportunità di specializzarsi in archeologia». Poliglotta, intellettuale dinamico, soprattutto moderno, padrone assoluto delle dinamiche sociali e come tale

testimone del suo tempo, guida spirituale dei suoi studenti, come tale amato coccolato e seguitissimo, ogni sua lezione sembra un concerto da star, esperto di processi culturali internazionali e divoratore instancabile di classici italiani, la sua casa è una biblioteca di letteratura italiana come poche in America.

Michelangelo La Luna, oltre a essere autore apprezzatissimo per i suoi saggi su Pier Paolo Pasolini, Dacia Maraini, Carmine Abate, Dante Alighieri, e Girolamo De Rada, è curatore di alcuni volumi espressamente dedicati proprio a De Rada. Parliamo di *Invito alla lettura di Girolamo De Rada*, 2004; *La corrispondenza ine-*

dità tra Girolamo De Rada e Niccolò Tommaseo (1860-1874), del 2006; *Autobiografia*, del 2008; *Opere Letterarie in italiano*, del 2009; *La corrispondenza tra Girolamo De Rada e Angelo De Gubernatis (1870-1900)*, del 2016. Di tutto di più, insomma. Ma ancora, in qualità di direttore della collana *Sophia*, Michelangelo La Luna è curatore di alcune opere fondamentali dedicate a Dacia Maraini, di cui ha curato e eseguito personalmente molte traduzioni: *Taccuino americano (1964-2016)*, 2016; *Writing Like Bre-*

▶▶▶

▶▶▶ Il poeta arbëreshë negli Usa / Nano

athing. *An Homage to Dacia Maraini* (include, *Beloved Writing. Fifty Years of Engagement*, 2016; *Mafia and Other Plays*, 2017; *USA 1964-2017, An Italian Reportage*, 2018; *Dacia Maraini and Her Literary Journey*, 2020; *A Life Devoted to Writing: Festschrift in Honor of Dacia Maraini*, 2021. Mentre per il Gruppo Albatros ha curato il volume, *Dacia Maraini, Writing Like Breathing. Racconti Romanzo Poesia. Sessant'anni di letteratura*, 2021.

- Professore, il suo incontro con Dacia Maraini ha prodotto vari lavori. Posso chiederle che rapporto è stato il vostro?

«Ho incontrato Dacia Maraini nel 1997 quando è venuta a tenere una serie di seminari sulla scrittura e sulla letteratura italiana ad Harvard. Ho avuto la fortuna di farle da cicerone a Cambridge. Ricordo che le piaceva molto visitare il cimitero che, a differenza di quelli italiani, le dava un grande senso di pace. Una sera è venuta a vedere il *Mistero Buffo* di Dario Fo, da me messo in scena insieme ad altri otto attori, e mi ha fatto molto piacere ricevere i suoi complimenti per lo spettacolo».

- Dacia Maraini donna e scrittrice. Colgo nelle cose che mi dice un senso di immensa ammirazione...

«Vede, da lei ho imparato ad amare la montagna e i suoi animali, a sciare, a fare lunghe escursioni nei boschi della Marsica. Di lei ammiro il coraggio, la caparbia, la difesa dei diritti delle donne e dei minori, la grande capacità di comunicare. Da lei ho capito che cosa è il mestiere di scrivere, la grande disciplina e la fatica che richiede, e a lei devo "il coraggio di scrivere". La nostra amicizia si è rafforzata con il passare del tempo, e dal 2012 ho iniziato a organizzare i suoi tour annuali presso le università americane e a partecipare alla presentazione dei suoi libri. Sì è vero ho nei suoi riguardi un'ammirazione infinita».

- Da giovane, chi in partico-

lare le ha trasmesso l'amore per ricerca scientifica?

«Direi che i professori Roberto Mercuri e Dante Della Terza sono stati fondamentali. Mi hanno trasmesso la passione dello studio della letteratura italiana, in particolare della *Divina Commedia* e della *Gerusalemme liberata*. Mentre al professor Francesco Altimari devo il metodo di ricerca per la stesura della mia tesi di laurea, intitolata *I canti di Milosao di Girolamo De Rada: genesi e struttura*».

- E la sua prima esperienza all'estero?

«Dopo essermi laureato a marzo del

sono ancora in contatto. La sera c'è stata una festa bellissima alla Dudley House dove ho conosciuto molte altre persone con cui poi ho condiviso momenti indimenticabili, fatti di studio, ma anche di incontri culturali, di concerti, di feste e così via. Harvard, mi creda, ha una magia tutta sua, difficile da raccontare, con tutte le emozioni che il campus e in particolare la Widener Library ti lasciano dentro e per tutto il resto della tua vita».

- Harvard vuol dire il mondo internazionale della cultura, crocevia di incontri internazionali di altissimo profilo.

Quanti studiosi interessanti ha incontrato e conosciuto?

«Nell'aprile del 1993 ho fatto la conoscenza del professor Umberto Eco. Eco veniva ogni due settimane ad Harvard per tenere i suoi talks sulla semiotica per *The Charles Eliot Norton Lectures*. La sera del 23 aprile, a casa del professor Fido, mi avvicinai a lui e gli dissi che avevo scritto un racconto seguendo le trame narrative delle sue conferenze. Lui dopo averlo sfogliato, lo ha ripiegato e lo ha infilato



nel 1991, sono stato accettato al programma di Master in Italian della University of Pittsburgh che però non ho completato perché l'anno successivo mi sono trasferito ad Harvard».

- Ricorda ancora il suo primo giorno ad Harvard?

«Il mio primo giorno ad Harvard è stato bellissimo: ho preso possesso della stanza al Perkins Hall e ho conosciuto un sacco di persone provenienti da tutto il mondo e con cui

nella tasca della giacca dicendomi: "lo leggerò questa sera prima di andare a letto. Se riesco a dormire vuol dire che il racconto era buono, se non riesco a dormire significa che non mi è piaciuto"».

- Come andò a finire?

«Che qualche giorno dopo ci siamo rivisti al Casablanca a chiacchierare insieme ad altri amici di MIT, e Um-

▶▶▶

▶ ▶ ▶ *Il poeta arbëreshë negli Usa / Nano*

berto Eco mi dice platealmente che il mio racconto gli era piaciuto molto, illustrando l'idea del tempo con un giro delle sue mani su sé stesse e dicendo "si può continuare all'infinito..." Il racconto fa ora parte del mio romanzo autobiografico che spero di terminare per questa estate».

«...Com'era bello quel tempo/quando ci volevamo bene io e te/ e andavamo mano nella mano per la strada vecchia/ che era senza gente e piena di sole. / Ti ricordi quell'odore di fiori/ che aveva il vento a primavera, / e tutte quelle belle parole/ che dicevamo io e te piangendo. / Dov'è andato quel tempo bello/ quando ci baciavamo e amavamo/ come due bambini che guardano /il sole rosso che scende / piano piano dietro i monti...»

Tra le sue opere di maggiore successo Michelangelo La Luna vanta l'edizione critica dell'autografo della *Reginotta* di Luigi Capuana, con Senso publishing, 2020; e *Codex Purpureus Rossanensis nella critica storica*, contributo inserito negli Atti del Congresso Internazionale sul Codex Purpureus Rossanensis, Rossano, maggio 2016. Ma oggi sta lavorando alla traduzione in inglese del romanzo di Carmine Abate, *Il ballo tondo*, che sarà pubblicato dalla Rutgers University Press nel 2023, e all'edizione critica di un manoscritto della *Divina Commedia* custodito ad Harvard che conta di pubblicare il prossimo anno.

- Se oggi le offrissero una cattedra universitaria tornerebbe in Calabria?

«Ci tornerei molto volentieri, anche perché il mondo accademico e la cultura in genere in Calabria hanno fatto passi da gigante. L'uso di internet e la globalizzazione, ci hanno fatto capire che si può vivere e lavorare benissimo anche nei posti più "remoti" del

mondo. Ovviamente, sarebbe difficile mollare tutto ciò che ho costruito negli anni e lasciare le mie abitudini americane, i miei studenti, la mia università, dove oltre a insegnare lingua e letteratura italiana, dirigo anche i programmi internazionali di italiano e ingegneria, business e farmacia, un puzzle complicato da sfasciare e da ricostruire».

- Professore, ognuno di noi ha avuto nella vita un maestro: il suo vero maestro chi è stato?

«Beh, forse nel mio caso, visto la mia anima italo-albanese e i miei molteplici interessi e luoghi di studio, devo

rito, l'instancabile voglia di organizzare eventi culturali, il gruppo folcloristico, la voglia e la cocciutaggine di stampare la rivista *Zjarri*, "Il Fuoco", di comprare libri per la sua biblioteca ricca di testi albanesi, ma anche la sua capacità di saper dialogare con studiosi e personaggi di vario livello. Tra questi pensi che c'era anche Pier Paolo Pasolini che doveva venire in Calabria, a San Demetrio, proprio qualche giorno dopo che è stato ucciso. Voleva venire da noi per studiare la poesia e cultura arbëreshe, una pagina di storia che non molti conoscono e che forse andrebbe invece



Michelangelo insieme con la scrittrice Dacia Maraini negli Stati Uniti durante un reading

dire di aver avuto più di un maestro. Da ragazzo il mio maestro è stato Giuseppe Faraco, un *papàs* sui generis, che mi ha insegnato ad amare la nostra cultura arbëreshe e a darle il valore e la collocazione che merita all'interno della cultura europea. *Papàs* Giuseppe Faraco ha dato tutta la sua vita e tutti i suoi averi per la valorizzazione della cultura arbëresh. Una perla rara del mio mondo e della mia storia personale. A lui ho dedicato anche il *vjeshë* d'apertura del mio libro, *Ku je, oj zo', ku vajte...*».

- È bello quello che mi dice...

«Vede, di lui ricordo le battute di spi-

riscritta e riletta per intero. *Papàs* Faraco andava ripetendo: "Ah se Pasolini non fosse stato ucciso, la nostra cultura sarebbe stata conosciuta e apprezzata a livello nazionale". I miei maestri all'Università della Calabria sono stati, come accennavo prima, Francesco Altimari, Alessandro Ghisalberti, Roberto Mercuri e Dante Della Terza che mi ha poi seguito ad Harvard, insieme a due altri grandi maestri, Franco Fido e Lino Pertile».

«...Dove sei, oj zo', dove sei andato, /ci hai lasciati

▶ ▶ ▶

▶ ▶ ▶ *Il poeta arbëreshë negli Usa / Nano*

solì, perduti, / senza più un padre, senza più una terra.../Quella notte tutto il sangue caldo/ del tuo cuore si è sparso/ come stelle nel cielo nero/ di questo mondo arbresh. /Dove sei, oj zo', dove sei andato, / tu che hai dato tutto te stesso/ per questa cultura che sta morendo. / Dall'altro mondo / la tua stella ci fa strada / a noi che ti siamo stati vicino, / solì, perduti, / senza più un padre, senza più una terra, / dove sei, oj zo', dove sei andato, / dove sei, oj zo', dove sei...

- Professore, le è mai capitato in giro per il mondo di "vergognarsi" di essere figlio della Calabria?

«Vergognarmi mai, ma devo ammettere che in alcune circostanze al Nord o anche in America ho provato un certo imbarazzo nel sentire qualche battuta sul mio essere calabrese. Con il passare degli anni ho capito che non bisogna vergognarsi, ma anzi fare delle proprie radici un punto di forza, una specie di fondamenta su cui costruire la propria personalità fatta di tante culture e identità diverse che si assommano nel corso della vita. Io sono molto fiero delle mie origini, e anzi ci tengo a dire che non sono solo un calabrese, ma un arbëresh, ovvero un membro della comunità italo-albanese della Calabria».

- C'è una poesia in particolare che più ricorda?

«Certo che c'è. Pasquale, l'ho dedicata al fratello di Tonino Piro, mio gran-

de amico e compagno di liceo, che è morto in giovane età per un tumore. Ero ad Harvard quella notte, era il 9 novembre 1992. Dice così: "Gli amici muti tutti intorno/ mentre tocchi l'orecchio a Tonino.../il silenzio è eterno/ e tutti cercano di fermarlo.../Poi una campana sorda e triste, una bara che cammina sotto la pioggia/ tra il pianto di parenti e amici...". È la vio-



lenza della morte, la fine assoluta della vita, la tristezza di chi rimane, la solitudine immensa di chi verrà dopo. Il grande terribile mistero della morte»

- Che consiglio darebbe ad un giovane che oggi volesse intraprendere la sua strada?

«Il mio consiglio è di credere in se stessi. Vede, se ci sono riuscito io che provengo da un'umile famiglia di uno sperduto paese della Calabria, molti giovani di oggi possono intraprendere lo stesso percorso con lo stesso successo. Ricordo un dettaglio singolare della mia vita e della mia carriera iniziale che la dice lunga su come si viveva allora in Calabria. Io ho fatto domanda di Master alla University

of Pittsburgh grazie alla fotocopia di un fax che la libreria LUIM ha fatto pervenire al Dipartimento di Linguistica. Mi sembrava un miracolo averlo potuto fare. Oggi grazie all'uso di internet gli studenti possono facilmente trovare i bandi e fare tutte le domande online che hanno voglia di compilare».

- È vero che non sono moltissime le richieste che arrivano da studenti italiani nelle grandi università americane?

«Mi faccia rispondere in questo modo: io ho come l'impressione che molti giovani italiani non sappiano realmente che esistano molte borse di studio che ti permettono alla fine di studiare presso le università americane, anche in quelle di massimo prestigio. Secondo me sono anche un po' scoraggiati, hanno una certa paura di lasciare il sicuro. Forse sono queste alcune cause di questo distacco tra il mondo accademico americano e gli studenti delle nostre università in Italia. Preferisco pensare questo».

- Professore qual è il lavoro di ricerca a cui lei

tiene di più?

«Mi piace molto studiare la *Divina Commedia*, anche se la materia è molto ardua, e richiede molto tempo ed energia. Non sempre è facile trovare delle cose nuove da dire. Dopo aver scritto due articoli per le celebrazioni dantesche del 2021, sto completando ora la trascrizione di un manoscritto della *Comedia*, con un commento attribuito alla tradizione del cosiddetto Falso Boccaccio. Ovviamente, una delle mie passioni più grandi è continuare a fare ricerca su Girolamo De Rada (1814-1903), considerato il padre della letteratura alba-

▶ ▶ ▶

▶▶▶ Il poeta arbëreshë negli Usa / Nano

nese. Sul poeta di Macchia Albanese ho scritto la mia tesi di laurea e le tesi finali dei miei dottorati, 5 libri e una decina di articoli. Negli ultimi anni mi sono dedicato anche allo studio delle opere di Dacia Maraini e in particolare del suo rapporto con gli Stati Uniti d'America, grazie a un progetto editoriale della *conSenso publishing* di Rossano-Corigliano».

- Ma all'intero del suo Campus ci dicono che lei sta lavorando anche ad un progetto ancora più ambizioso e che piace molto ai suoi studenti?

«Immagino lei voglia parlare della mia traduzione in inglese del *Ballo tondo*, di Carmine Abate. La sola cosa che posso anticiparle è che sarà pubblicata alla fine del prossimo anno dalla Rutgers University Press. Una grande e bella emozione per me che considero questo romanzo di Abate ambientato in un paese arbëresh della Calabria come uno dei più grandi capolavori della letteratura italiana contemporanea. Proprio così, una soddisfazione che arriva in età matura e che mi riempie di orgoglio, anche perché nel 1991 sono stato tra gli organizzatori della prima presentazione in assoluto del romanzo di Abate, fatta presso il Teatrino del Collegio di Sant'Adriano, insieme a *papàs* Farcò».

- Qual è stata l'arma del suo successo? la chiave di volta per arrivare così presto alla cattedra?

«L'arma del mio successo direi che è stata la capacità di guardare lontano, di credere in me stesso, nelle mie qualità e nelle mie idee, di lavorare sodo e con costanza, e di avere la "capa tosta", che è tipica di noi calabresi».

«...Appena inizio a cantare/ con questa lingua nostra/ subito la parola diventa /musica e suona di qua / e di là come un miracolo/ che è per secoli nel

sangue / e che nel -cuore diventa vjesh...».

- So che ora lei è felicemente sposato e ha un figlio. Mi vuole parlare un po' della sua famiglia?

«Sono stato molto fortunato a incontrare Daniela nell'estate del 2014 all'Unical, figlia di Giuseppe Roma, un uomo straordinario, ordinario di archeologia cristiana che ci ha lasciato qualche anno fa. Daniela è una pianista ed è la prima ad aver inciso ed eseguito a livello mondiale la musica del compositore calabrese Alfonso Rendano. È altresì la direttrice

canzone preferita in assoluto è *Lule lule* ("Fiori, fiori") che cantiamo spesso insieme.

- Professore, il giorno in cui lei dovesse rendersi conto di aver concluso il suo percorso terreno, dove chiederebbe di essere sepolto?

«Sono ormai molto lontano dalla mia casa e dalla terra che mi dato i natali. Ma al mio amico più caro, al mio amore più vero, ai miei affetti più vicini, direi questo: "Portate le mie ceneri a San Demetrio e spargetele per i campi, perché solo così potrò davvero sperare di essere finalmen-



artistica del Festival Internazionale Alfonso Rendano, organizzato ogni giugno dalla Fondazione Attilio e Elena Giuliani presso la Villa Rendano di Cosenza. Daniela è anche una raffinata esecutrice della musica del compositore russo Aleksandr Nikolaevič Skrjabin che inciderà nei prossimi mesi. Abbiamo un figlio bellissimo, Alfredo Maria, a cui io ho insegnato a parlare anche un poco di arbëresh. Mi riempie il cuore di gioia ogni volta che io dico *I bukuri...* ("Il bello...") e lui, sorridendo, completa l'espressione con *paparuçit*, ("di papà"). La sua

te tornato là dove sono nato, e dove ho gelosamente lasciato i miei sogni più belli". Mi sono sempre detto che girerò il mondo, ma quando arriverà la "sera" della mia vita, voglio che le mie ossa riposino nel cimitero del mio paese, dove qualcuno si potrà ricordare di me. Ma non mi chiami più professore, per favore. Mi fa davvero sentire vecchio questa cosa. Mi chiami semplicemente Michelangelo, e se può farlo, trasmetta una mia carezza alla mia terra natale e alla gente d'Arberia, che qui in America mi manca come l'aria». ●

Approfittiamo del testo di una lettera inviata alla fine dello scorso anno dal Rettore dell'Università della Calabria, prof. Nicola Leone, a tutto il personale docente e non docente, per fare il punto sullo stato della stessa Università ed un bilancio sui due primi anni di mandato rettorale appena conclusi sulla soglia del terzo anno da poco iniziato nel cinquantesimo anniversario della sua nascita. «Sebbene segnato dal Covid - ha scritto il Rettore Leone nella sua lettera - l'anno 2021 è stato di traguardi raggiunti con risultati significativi grazie al fondamentale contributo fornito da tutti indistintamente. E' il successo di una comunità che supera le divisioni ritrovando coesione e senso di appartenenza che condivide obiettivi e collabora per raggiungerli. È il successo di due anni di duro lavoro, di impegno e di fatica. Sforzi ben spesi, che hanno migliorato le performance dell'ateneo con un positivo impatto anche in termini economici, grazie all'incremento del Fondo di Finanziamento Ordinario (FFO) ottenuto proprio sulla quota "competitiva". I buoni risultati dell'ateneo hanno consentito agli Organi di governo di approvare un bilancio previsionale espansivo per il 2022, che prevede notevoli investimenti, sia per strutture e infrastrutture che in risorse umane, guardando al futuro con maggiore ottimismo».

«La positività dei risultati raggiunti nell'anno 2021 dall'Università della Calabria - ha sottolineato - si è vista anche, rispetto alle altre Università calabresi, della Basilicata, Puglia e Sicilia, con la valutazione fatta dalla commissione di esperti di valutazione dell'Agenzia nazionale di valutazione universitaria e ricerca (Anvur) del Ministero dell'Università e Ricerca, che le ha assegnato un giudizio "pienamente soddisfacente", con il voto più alto. Nonostante l'insufficienza dei fondi statali e regionali,



Unical, un bilancio

Il successo di due anni da Leone

di **FRANCO BARTUCCI**

▶▶▶

Unical / Bartucci

siamo riusciti a garantire, impegnando risorse di ateneo, la copertura del 100 per cento delle borse di studio agli studenti idonei per il 20/21 e quest'anno abbiamo assegnato tutti gli alloggi in tempi molto più rapidi che in passato, con un anticipo di due mesi e mezzo anche rispetto all'anno pre pandemia. Abbiamo innovato l'offerta formativa, attivando corsi di avanguardia e diverse magistrali in lingua inglese che hanno destato grande interesse internazionale».

Bene ricordare anzitutto in questo ambito il corso di "Medicina e Tecnologie Digitali", istituito come novità assoluta nel Mezzogiorno italiano in collaborazione con l'Università "Magna Grecia" di Catanzaro; seguito da: assistenza sanitaria, Comunicazione e Dams, Media e Società digitale, Mediazione linguistica, Scienze e ingegneria dei materiali. Ciò ha influito nella crescita del trend di immatricolazione degli studenti all'Università della Calabria nell'ultimo biennio dopo il calo verificatosi nel periodo 2010/2019

"L'anno accademico in corso - ha precisato il Rettore Nicola Leone - segna un +11% rispetto al 2019/2020 e, mentre nel resto d'Italia le nuove iscrizioni quest'anno calano del 3,4%, all'Unical registrano un incremento del 2,74% anche rispetto al 2020/2021".

Altro successo ottenuto riguarda il fronte economico in cui si è registrato un balzo in avanti sulla quota premiale del Fondo di finanziamento ordinario assegnato dal ministero dell'Università e della Ricerca. "In termini percentuali il peso del nostro ateneo nel sistema universitario nazionale - ha sostenuto il Rettore - è passato dall'1,34% del 2019 all'1,47% del 2021, con un guadagno di 5,3 milioni di euro sull'FFO. È il segno di un miglioramento delle nostre performance, oltre che di una maggiore attenzione prestata agli indicatori che regolano l'assegnazione dei finanziamenti ministeriali. Queste risorse aggiuntive,

unite a un'oculata gestione dei fondi disponibili, ci hanno permesso di programmare interventi significativi nel bilancio di previsione 2022".

Per il capitolo personale, nonostante nel triennio i costi aggiuntivi da sostenere per gli stipendi hanno ecceduto di ben 4 milioni di euro, i risparmi derivanti dai pensionamenti, hanno consentito di registrare un significativo piano di potenziamento dell'organico, sia per i docenti che per il personale tecnico amministrativo.

Per il personale docente - puntualizza il Rettore Leone nella sua lettera

26 collaboratori precari che avevano maturato i requisiti previsti dalla legge Madia e prenderanno servizio tra qualche giorno.

"Andremo avanti - dice sempre nella sua lettera il Rettore - con l'emanazione dei bandi nei prossimi mesi per 76 concorsi che rappresentano anche una grande opportunità di avanzamento per i dipendenti, considerando che le promozioni potrebbero premiare fino ad un massimo di 230 dipendenti in caso di vincitori interni. Mentre ulteriori risorse sono state destinate alla formazione del personale con un incremento del fondo di



- sono previsti, in particolare, 15,65 punti organico, che si aggiungono ai piani straordinari ministeriali. Complessivamente, nel 2022 potranno prendere servizio più di 120 professori e saranno reclutati più di 60 nuovi ricercatori. Mentre per il personale tecnico-amministrativo l'ateneo prosegue nell'attuazione del piano straordinario interno che prevede l'impiego di circa 25 punti organico destinati all'ampliamento ed alla valorizzazione del personale, con avanzamenti di carriera, stabilizzazioni e nuove assunzioni. Già un primo passo è stato compiuto prima della fine dello scorso anno con la firma del contratto a tempo indeterminato per

50mila euro, rispetto a quanto stanziato nel 2021".

Altro argomento trattato ha riguardato gli investimenti sulle infrastrutture e tecnologie sulle quali è stato destinato un finanziamento di 60 milioni di euro. Sono stati previsti, ad esempio, 2 milioni di euro circa per la sostituzione degli ascensori non funzionanti e l'eliminazione delle barriere architettoniche, fondi che si aggiungono ai progetti in corso. Tre milioni e mezzo saranno destinati al potenziamento dell'illuminazione e della videosorveglianza, 6,8 milioni all'efficientamento energetico degli

▶▶▶

>>>

Unical / Bartucci

impianti termici e agli impianti fotovoltaici e 3,5 milioni al miglioramento della sicurezza, con interventi sulla ventilazione dei locali e il sistema antincendio delle biblioteche.

“Possiamo essere soddisfatti del lavoro che abbiamo fatto nel 2021 e guardare con fiducia al futuro. Siamo ben consapevoli delle difficoltà che ci attendono”, conclude la lettera del Rettore prof. Nicola Leone. “Le sfide sono tante, a partire dal Pnrr: una grande opportunità di finanziamento della ricerca, che comporterà però sforzi enormi per la progettazione e il rispetto di tempistiche davvero molto stringenti. La strada è lunga, ci sono processi da migliorare e tanti problemi da superare, ma l'Unical ha cambiato passo ed ha intrapreso un percorso virtuoso che potrà portarci molto lontano”.

Le cose non dette e che vanno prese nella giusta considerazione e valutazione. Una particolare citazione merita il lavoro fatto dall'Area internazionale, con responsabile il dott. Gianpiero Barbuto che, pur trovandosi l'Università, con la Regione ed il Paese, nel pieno di una pandemia mondiale di Covid-19, negli ultimi tre anni ha creato, con l'impegno dei delegati del Rettore ai rapporti internazionali, una condizione di crescita della popolazione studentesca internazionale per effetto di alcune iniziative interessanti e stimolanti, come: l'istituzione di alcuni corsi di laurea in lingua inglese; il rilascio del doppio titolo di laurea riconosciuto per tutti coloro già in possesso della laurea acquisita nei Paesi di provenienza; la concessione di borse di studio per effetto di situazioni di merito.

Per l'anno accademico in corso ci sono all'Università della Calabria 565 studenti stranieri di 72 Paesi del mondo che frequentano i corsi attivati, a fronte dei 287 dell'anno accademico 2019/2020 e 444 dell'anno accademico 2020/2021. Una situazione che registra una percentuale del 9,1% di

studenti stranieri rispetto al numero complessivo di studenti attualmente iscritti ai vari corsi di laurea. Un dato che pone l'Università della Calabria, rispetto alla media nazionale attualmente registrata del 4,5%, tra quelle di maggiore attenzione ed interesse da parte degli stessi studenti, soprattutto per quanto riguarda gli Atenei del Sud Italia.

In aggiunta a questi numeri poi ci sono gli studenti partecipanti al programma Erasmus rallentato negli ultimi due anni a seguito della pandemia che fino al 2019 aveva raggiunto la quota di oltre duecento studenti

presso e difficile per le ragioni pandemiche, a svolgere un ruolo di intenso lavoro per rendere la vita migliore nel campus, in termini di organizzazione dei servizi e di intrattenimento e socializzazione.

Un Centro Residenziale dove attualmente risiedono 1851 studenti inclusi gli studenti stranieri che provengono come già detto da 72 paesi del mondo, con altri 400 posti letto attualmente in fase di recupero per effetto delle ristrutturazioni in corso; mentre, nonostante il periodo “difficile” ben noto per effetto della pandemia molte azioni sono state intraprese:



provenienti da varie Università europee. Una presenza internazionale di studenti che oltre ad una qualità della didattica e della ricerca scientifica richiede un sistema di vita sociale e culturale di qualità all'interno del campus universitario quanto di accoglienza e di attrazione da parte della comunità del territorio rendese/co-sentino e relativo hinterland.

Il Centro Residenziale cuore e anima dell'UniCal - Sono studenti che vivono il loro periodo di studio utilizzando le strutture del Centro Residenziale, guidato da due anni dalla Pro Rettore - delegata al Centro Residenziale - prof.ssa Patrizia Piro, la quale non si è risparmiata, in un periodo com-

le aule multimediali pronte nei dieci quartieri (Maisonettes, Martenson A e B, Chiodo 1 e 2, Monaci, San Genaro, Molicelle, Nervoso, De Lieto), i centri comuni a disposizione degli studenti, l'illuminazione esterna al quartiere Maisonettes per consentire maggiore sicurezza ai residenti, il ripristino dei percorsi salute, delle aree barbecue, ripristino rete internet, alloggi ed altro ancora. “Sono stati due anni di lavoro - dice la prof.ssa Patrizia Piro - vissuti anche in stretto collegamento con i delegati all'internazionalizzazione e con il referente dell'area internazionalizzazione per

>>>



Unical / Bartucci

meglio accogliere gli studenti e garantire loro degna collocazione nel campus. Avremmo voluto svolgere incontri con gli studenti internazionali e incontri tra i ragazzi stranieri per mettere in comune le specificità e conseguenti incontri con tutta la comunità residente in modo da favorire integrazione. La pandemia, appena iniziate le attività comuni, le ha interrotte. Ma riprenderemo al più presto. Ne siamo certi”.

Le opportunità del Pnrr per far crescere l'UniCal - Un passaggio importante della lettera del Rettore Leone inoltrata al corpo docente e non docente lo si individua nella citazione del Pnrr, quale grande opportunità per ottenere adeguati finanziamenti per la ricerca.

È questo un compito che spetta alla stessa Università nel trovare le formule giuste per ottenere quanto necessario ad assicurarle un adeguato capitale in grado di produrre una ricerca tale che possa consentirle sviluppo e crescita per se stessa ed il territorio o meglio la società pensando alla ricerca applicata.

Ma sappiamo che il Pnrr è finalizzato alla realizzazione pure di grande opere ed infrastrutture di servizio, non solo per la ricerca, che possono avere manifestazioni d'interesse interne allo stesso Ateneo per adeguare, ristrutturare e migliorare opere ed impianti per come già progettato; ma può essere utilizzato, con il coinvolgimento dei due comuni di Rende e Montalto Uffugo insieme alla stessa Regione, per portare a compimento il progetto iniziale dell'Università, scaturito dal concorso internazionale con vincitore l'arch. Vittorio Gregotti nell'asse portante principale della didattica e della ricerca; nonché per quei quartieri residenziali facenti parte del progetto firmato dall'arch. Tarquini Martensson al servizio oltre che degli studenti anche del corpo docente e non docente come previsto dalla legge istitutiva e dal primo Sta-

tuto in linea con il disegno delle origini.

L'evolversi della ricerca richiama adeguati laboratori e strutture di servizio, pensando ad esempio all'idea progettuale del parco tecnologico con gli annessi uffici che non ha trovato ancora quelle dimensioni come disegnato nel progetto Gregotti insieme alle strutture fieristiche di commercializzazione, esposizione e propaganda della ricerca pura per passare a quella applicata con relativi brevetti.



La didattica richiama, per una sua qualità di prestigio, un corpo docente adeguato, ma anche aule sufficienti a garantire la dovuta accoglienza ad una comunità studentesca in crescita come negli ultimi tre anni, compresa la rappresentanza straniera, con una didattica funzionale a dei percorsi formativi e di conoscenza alta e prestigiosa adeguata ai tempi moderni, in grado da attrarre sempre più maggiori forme d'interesse ai fini di scelte adeguate d'immatricolazione e iscrizione ai vari corsi di laurea, scuole e master.

Per fare ciò bisogna soprattutto cominciare a pensare alla grande acquisizione dell'ambizione di portare a completamento le strutture mancanti del

progetto Gregotti e quelle residenziali attingendo a quei fondi europei in riparazione della distrazione che nel 1997 penalizzò l'UniCal privandola di 650 miliardi di lire utili a completare le sue opere.

Attingere ai fondi del Pnrr è possibile ed è opportuno acquisire come comunità questa ambizione e capacità gestionale pensando alla futura Università come una cittadella del sapere e della socializzazione, inserita nel contesto dell'unica grande città, la quale da cinquant'anni è nell'ordine

del giorno delle cose e del dibattito politico, animato ancora una volta in questi giorni dal consigliere regionale Simona Loizzo, che ha lanciato l'idea di un referendum tra i cittadini per dire la propria su questo “sogno”, che la storia stessa dell'evoluzione urbana delle due città di Rende e Cosenza, come di Castrolibero e Montalto Uffugo, ne esigono che diventi “realtà”.

Non è solo, quindi, d'interesse dei comuni affrontare questo problema quando della stessa Università in quanto “città campus” al centro dell'unica grande città. E' tempo di lavorare per il futuro creando sinergia



>>>

Unical / Bartucci

nel costruire insieme uniti la grande unica città della Media Valle del Crati ridisegnando il suo sviluppo urbano e relativi servizi guardando alle potenzialità di quei comuni gravitanti pure nell'hinterland come alcuni sindaci hanno pure chiesto.

A tal proposito ritornano utili alcuni impianti previsti nel progetto Gregotti come il quartiere fieristico, il villaggio dello sport con i suoi campi, la stazione ferroviaria di Settimo di Montalto Uffugo con la metropolitana di collegamento al centro storico di Cosenza. Non è altro questa che l'idea della grande unica città con la sua Università integrata, luogo di attrazione crescente di tanti studenti stranieri, per i quali la popolazione che in essa vive deve acquisire nuove forme comportamentali preparandosi culturalmente ad accoglierli ed avviare un percorso di reciproca integrazione essendo portatori di altre culture e modi di fare che possono sfociare in nuove forme di ricchezza culturale sociale ed economica, che in molti usano per dare un senso ed un valore di forte comprensione la parola "Contaminazione".

Il cinquantesimo anniversario della nascita in cui l'Università della Calabria oggi si trova immersa può costituire, se celebrata nelle forme giuste, una grande opportunità per iniziare questo nuovo percorso di integrazione e dialogo costante collaborativo tra istituzione universitaria e società del territorio, utilizzando tutti quei canali di servizio in stretto collegamento con le amministrazioni comunali che gravitano nel suo hinterland.

I tempi sono strettissimi per poter promuovere queste nuove forme collaborative tra Comuni ed Università pensando al Pnrr, i cui termini per la presentazione dei progetti scadono nel prossimo mese di marzo. Ecco ciò che ci si attende come disegno del futuro. ●

Intelligenza artificiale

Nuovo riconoscimento all'Unical: il prof. Greco presidente Aixia

Ancora un importante riconoscimento nazionale per l'Università della Calabria, grazie all'operosità interna del dipartimento di Matematica e Informatica, diretto dal prof. Gianluigi Greco.

L'Associazione Italiana per l'Intelligenza Artificiale (aixia.it) ha eletto quale suo presidente proprio il prof. Gianluigi Greco, successore nella direzione

>>>



Gianluigi Greco

*Intelligenza artificiale*

del dipartimento di Matematica ed Informatica dall'attuale Rettore, prof. Nicola Leone, che da grande informatico si è occupato molto nella sua attività di ricerca dell'Intelligenza Artificiale. Con questa nomina l'Università della Calabria conferma la sua leadership scientifica nel settore dell'Intelligenza Artificiale, come hanno confermato nelle loro dichiarazioni sia il prof. Gianluigi Greco, che il Rettore, prof. Nicola Leone.

“Ringrazio l'Associazione Italiana per l'Intelligenza Artificiale - ha dichiarato il prof. Greco - per la fiducia che mi è stata accordata e che mi sprona e motiva ad affrontare con entusiasmo l'impegno dei mesi a venire. L'Intelligenza Artificiale ha ormai da tempo valicato i confini della ricerca scientifica, concretizzandosi in tecnologie e applicazioni che stanno profondamente trasformando la nostra vita e le nostre relazioni sociali. In questa rivoluzione dai ritmi frenetici e a volte convulsi, diventa sempre più importante - ha commentato il professor Greco, che guiderà l'associazione per il prossimo biennio - sensibilizzare le cittadine e i cittadini sulle grandi opportunità e sui rischi di queste tecnologie e, al contempo, promuovere ricerca teorica e applicata sull'Intelligenza Artificiale che sappia portare benefici alle persone e alla società, diventando un ingrediente essenziale per un modello di sviluppo pienamente sostenibile. Questa è dunque la sfida degli anni a venire; una sfida che l'Associazione Italiana per l'Intelligenza Artificiale saprà certamente affrontare con entusiasmo e competenza, caratterizzandosi con sempre più forza quale punto di riferimento in Italia sull'Intelligenza Artificiale”.

Al professor Greco sono andate le congratulazioni del rettore Nicola Leone, con cui il docente collabora da anni. “Un incarico prestigioso, che conferma la leadership scientifica dell'ateneo nel campo dell'Intelligenza artificiale. L'Unical - ha dichiarato il Rettore Leone - è anche tra le pochissime università

in Italia a vantare tra i suoi docenti due EurAI fellow, il più importante titolo europeo del settore, che viene conferito da una giuria internazionale a non più del 3% dei migliori scienziati del vecchio continente”.

Ordinario di Informatica, nella sua ventennale attività di ricerca Gianluigi Greco si è interessato a vari ambiti

sociazione Europea per l'Intelligenza Artificiale (EurAI); ha inoltre ricevuto una Kurt Goedel Research Prize Fellowship dalla Kurt Goedel Society, ed è stato insignito del Marco Somalvico Award, proprio dall'AIxIA.

Parallelamente alle attività scientifiche, è molto attivo sul fronte del trasferimento tecnologico, come coordi-



dell'Intelligenza Artificiale, spaziando dallo studio di metodi e tecniche per la rappresentazione e il ragionamento automatico su basi di conoscenza, alla definizione di meccanismi di coordinamento e collaborazione in sistemi multi-agente, allo sviluppo di algoritmi rispondenti a principi di fairness nell'ambito di sistemi AI per il decision-making.

Le sue attività di ricerca hanno ricevuto numerosi premi nelle conferenze e riviste internazionali di riferimento del settore, tra cui l'IJCAI Distinguished Paper Award nel 2018 e l'IJCAI-JAIR Best Paper Award nel 2008. È EurAI Fellow, il più prestigioso riconoscimento conferito dall'As-

sociatore di iniziative con partnership industriali focalizzate sull'impiego di tecnologie AI in specifiche filiere produttive, membro di board scientifici di poli per l'innovazione e per l'accelerazione d'impresa e promotore di start-up basate su sistemi AI.

Nel presentare il suo curriculum non può essere trascurato il ruolo avuto dal dipartimento di Matematica ed Informatica con il suo direttore, prof. Gianluigi Greco, e dallo stesso Rettore, prof. Nicola Leone, per concordare con l'Università di Catanzaro l'istituzione della laurea in Medicina e Tecnologie Digitali partita nello scorso mese di novembre con l'inizio dei corsi. ●

(franco bartucci)

Scusi signore, dove ci troviamo?». Sono le 10,40 di lunedì 5 febbraio del 2001. Dall'autoblu del Presidente della Repubblica, arrivata puntualissima nel cortile di Palazzo De Nobili, scende la signora Franca Ciampi e con grande garbo mi chiede un piccolo aiuto. «Ho un terribile male ai piedi, c'è modo di evitare quelle scale?». Problema risolto al volo. Mentre il Capo dello Stato sale lo scalone di rappresentanza assieme al sindaco, la signora Franca raggiunge l'ascensore posteriore e approda nell'aula consiliare dove, tra l'incredulità di tutti, prende posto assieme ai consiglieri comunali.

E' uno dei tanti ricordi che mi affiorano alla mente legati alle visite a Catanzaro dei Presidenti della Repubblica, dal 1980 ai giorni nostri.

Li ho visti da vicino. Da giornalista delle istituzioni in giornate storiche e indimenticabili. Sandro Pertini, due volte Carlo Azelio Ciampi, Francesco Cossiga di straforo, Sergio Mattarella.

La mia "frequentazione" con i Capi dello Stato comincia nel 1982. E' un freddo martedì 2 marzo. A Catanzaro, a più di metà del suo settennato, arriva Sandro Pertini, il Presidente con l'inseparabile pipa, sull'onda di una popolarità senza precedenti. La sua visita in Calabria è attesa con trepidazione. Tutto si svolge in piazza Prefettura. Prima nel Palazzo di Governo, dove Pertini incontra i vescovi della Calabria e tutte le autorità istituzionali, poi su un palco allestito a ridosso della Basilica. Confesso la mia grandissima emozione. Per un giovane socialista, incrociare seppure per un attimo il grande partigiano, l'integerrimo antifascista, l'uomo che si era rifiutato di chiedere la grazia a Mussolini, era davvero qualcosa di speciale. Il Presidente più amato dagli italiani è accolto da due ali di folla. Indossa un cappotto grigio scuro e un paio di guanti. La gente che si era raccolta nella piazza si aspetta un discorso, uno di quei memorabili discorsi di Pertini, come quello indimenticabi-



Catanzaro, ricordando la visita dei presidenti, adesso aspetta di nuovo Sergio Mattarella

di **SERGIO DRAGONE**

le di insediamento alla Camere ("si svuotino gli arsenali, si riempiano i granai"). Invece, complice un rigidissimo protocollo, nessun discorso, solo ampi gesti di saluto che non attuano la delusione dei catanzaresi. Ma quella piccola ombra non cancella l'emozione di una giornata storica per Catanzaro e la Calabria.

Salto la visita strettamente privata del Presidente Cossiga a Copanello nel giugno del 1988, in occasione di un congresso internazionale di diritto romano.

Carlo Azelio Ciampi, come detto, arriva due volte a Catanzaro. La prima il 13 settembre del 2001 in una circostanza tragica. Appena tre giorni

prima, il camping Le Giare viene spazzato via dalla furia delle acque e tredici cittadini catanzaresi perdono la vita. Quell'evento scuote e commuove l'intero Paese. Il Capo dello Stato vuole essere presente ai solenni funerali delle vittime, celebrati nel primo pomeriggio in un Duomo dominato da un silenzio spettrale. Non dimenticherò mai il volto di pietra del Presidente davanti alle bare allineate davanti all'altare, il suo composto e commosso saluto ai familiari delle persone scomparse.

Ciampi torna a Catanzaro quattro mesi dopo, ma in un clima totalmen-

► ► ►

*Catanzaro, i presidenti / Dragone*

te diverso, di grande festa ed entusiasmo. E' una domenica di sole, il 4 febbraio. Ho già raccontato del suo arrivo al Comune, ma il ricordo più intenso è la sua visita al cantiere del Teatro Politeama che sarà poi inaugurato l'anno successivo. C'è anche Paolo Portoghesi, il grande architetto che ha progettato la straordinaria opera. Il Presidente trova anche il modo di visitare il Complesso Monumentale del San Giovanni: dalla torretta scorge con lo sguardo la vallata della Fiumarella fino al mare. Elegantissimo, garbato e sorridente, si lascia avvicinare da centinaia di persone anche in piazza Prefettura e all'istituto agrario. Una giornata assolutamente storica.

L'ultimo "incontro" con un Presidente della Repubblica è un po' buffo ed è legato alla visita di Sergio Mattarella il 29 gennaio 2016 in occasione dell'inaugurazione della Cittadella Regionale. La maledetta fretta. Sono le 14 e arrivo con 10 minuti di ritardo all'appuntamento con il sindaco. Ho con me

le copie del discorso ufficiale che fino a qualche ora prima avevamo rivisto. Salto come una furia sull'auto del primo cittadino e quando siamo ormai lanciati a tutta velocità verso Germaneto mi accorgo di avere lasciato nella mia macchina i documenti e il telefonino. Non c'è tempo per tornare indietro e cominciano per me tre ore di autentica sofferenza e panico. Che mi fanno capire che ormai i telefonini sono diventati non semplici strumenti di comunicazione, ma veri e propri "organi" del nostro corpo. Mi sono sentito disarmato e smarrito, senza contare la preoccupazione di non po-

tere accedere alla sala dove sarebbe arrivato il Presidente. Tutto sommato quel piccolo psicodramma si è dissolto. Ho superato agevolmente la rete di sicurezza, per la verità grazie alla notorietà del sindaco, ed ho potuto assistere da vicino all'arrivo di Sergio Mattarella, sorridente, le spalle leggermente incurvate, la chioma bianca e i suoi occhi azzurri.

Giornate tutte indimenticabili. Ora attendiamo che anche dopo la rielezione, il presidente Sergio Mattarella metta in agenda una nuova visita a Catanzaro. I calabresi lo aspettano con entusiasmo e vera amicizia. ●



NEXTELLING

La Calabria di domani

Chi resta, chi parte, chi ritorna

La biodiversità dei calabresi

a cura di **MAURO ALVISI** e **ANTONIETTA MALITO**

La biodiversità di un territorio non va riferita meramente alle sue proprie caratteristiche geografiche, biologiche, chimiche, fisiche, orografiche, ma abbraccia anche la sua morfologia sociale, etnografica, storica, culturale ed economica. Uno degli indicatori più significativi, alla luce di questo assunto pertanto, è il BES, ovvero il misuratore paradigmatico del benessere distribuibile e sostenibile collettivamente da chi un territorio lo abita.

Il BES di un territorio abbraccia il suo tempo lineare, quello circolare, quello sospeso e deviato, quello quantico. Quello lineare nello scorrere narrativo e sequenziale degli usi e costumi tramandati e perpetuabili di chi lo visse, di chi vi abita e risiede e di chi, molto probabilmente ne sarà insediato nel futuro, per via ereditaria inerziale, assai di più che per propria scelta di vita. Quello circolare è il bolero ciclico, quasi un calendario astronomico, dei corsi e ricorsi storici di chi questa terra l'ha dovuta lasciare, per istinto di sopravvivenza, dis-sperando di tornarvici, nella speranza di una terra estranea dove ripartire. E ora che "quel ragazzo ne ha fatta di strada", come cantava il molleggiato nella sua *Via Gluck*, "torna coi soldi..." per ripopolarla di nuovo. Quello sospeso e deviato di tempo, corre a zig zag tra le tante interruzioni disforiche e criminoge-



Una delle grandi sculture di Rabarama sul Lungomare di Reggio di grande suggestione

ne di un destino che si nutre di ombre, che vampirizza ogni speranza. Un'autostrada incompiuta e sempre pericolante dell'orizzonte esistenziale, minata nelle sue fondamenta dal malaffare, un po' come la Salerno-Reggio Calabria. Quello quantico è il tempo del salto immaginativo, un salto carmico, del desiderio di cambiamento, del sogno mai cestinato di un futuro che assomigli alle belle favole, a lieto fine. Ebbene tutti questi tempi diversissimi costituiscono la vera biodiversità di un territorio, ne sono i reali fattori trasformativi. E un BES possiede un maggiore potenzia-

le di trasformazione del benessere all'aumentare, direttamente proporzionale, di una complessa biodiversità. Nel parossismo delle tecnologie egemoni, di una sfrenata corsa alla mutazione smemorata delle proprie radici e tradizioni, nella condanna automatica della memoria identitaria, vivere in un territorio con una complessa biodiversità è abitare un territorio rallentato, che scientificamente è denominato *territorio lento*. Termine, quest'ultimo, tutt'altro che dispregiativo, che vuole significare,

▶ ▶ ▶



Nextelling / Alvisi-Malito

al contrario, la necessità di elaborare i quattro tempi sopra citati, che ha bisogno di un metabolismo di lenta digestione, di rallentare per poi accelerare come cantava Battisti nel suo *Si viaggiare* degli anni '70. Un territorio lento, bio-diversamente abile, è spesso connotato da alcuni marcatori endemici. Una natura paesaggistica quasi incontaminata, bellezze artistiche e culturali diffuse e spesso ancora poco valorizzate, la caduta o la quasi assenza di una attività intensiva di tipo industriale, una automazione dei processi digitali e cibernetici non al pari con le medie comparabili, una forte e radicata identità etnica, la presenza diffusa di istituzioni scolastiche e dello studio universitario di alto profilo. A discapito di un pensiero comune totalizzante, deficitario di corrette informazioni, il *territorio lento*, spesso descritto come il fanalino di coda è invece una ricchissima miniera dalla quale estrarre autentici tesori. Un territorio che ha una impercettibile colonna sonora, un sottofondo da sviluppare, a cui necessita uno spartito nella definizione di un nuovo pentagramma sul quale investire ogni attenzione. Riferendoci alla Calabria, questo pentagramma da indagare e far emergere si basa appunto su cinque movimenti precisi:

1. La Calabria di chi parte
2. La Calabria di chi resta
3. La Calabria di chi torna
4. La Calabria di chi la segna
5. La Calabria di chi la sogna

Immaginate di essere all'attacco di un percorso di montagna, con cinque diverse vie e sentieri dinnanzi a voi. Una montagna impervia, complessa, colma di bellezze e pericoli, di cime ed abissi, di inesplorati orizzonti e strade indicate spesso con insufficiente segnaletica. Questa è la Calabria di ognuno di questi diversi sentieri. Per percorrerla si ha bisogno sempre allora, metaforicamente, di un sembiante di Dante che la racconti e di uno di Virgilio che ci e vi guidi, senza

indugio. Occorre guardarla con tanti diversi occhi, capaci di tante diverse visioni. Diversità capaci di trasformare ogni sentiero in un'avventura senza tempo, perché il tempo ha inizio dall'avventura stessa. Sono questi cinque movimenti anche itinerari ideali di un inedito modo di visitare, vivere e abitare la Calabria. Il sembiante dantesco può narrare tutti i diversi inferni che riguardano e hanno riguardato, in epoche lontane e recenti, il lasciare una terra di bellezza paradisiaca, una terra matrigna che ti scaccia, ti esorta ad andartene altrove dal suo seno materno. Può aprir

del riposo nella bellezza. Perfino di un crescente e immaginato paradiso di chi la vede con gli occhi sognanti dei calabresi nel mondo, di quella terra raccontata, che ora vorrebbero tornare a viverci per cambiarla. Una terra pertanto saldata nel sistema binario e immaginario di *chi la segna* profondamente, nel bene e nel male, nel diavolo e nell'acqua santa, vivendoci con intenzioni confliggenti, e di *chi la sogna* incantato. La Calabria in una sincresi fiabesca, è un mix narrativo sospeso tra *Cenerentola* e la *Bella addormentata nel bosco*. Una Cenerentola relegata, da una terra matri-



re il diario di sofferenza, del purgatorio di chi ci resta, sospeso tra inferno e paradiso della vita quotidiana. Tra promesse mai mantenute dallo stato patrigno, nella difesa dei propri diritti scambiati per privilegi dal sistema delle corrottele e del malaffare mafioso. E di chi resta, ostinatamente ancora convinto di poterne estrarre tutto il meglio, il nettare divino che risiede nelle sue tante bellezze; crescendoci, studiandoci e aprendoci attività innovative, creative e non convenzionali. Può narrare anche la percezione paradisiaca diffusa di chi ci ritorna, per turismo delle radici, o religioso e familiare di tradizione secolare, sempre più spesso per passarci il periodo

gna e noncurante, ad uno stato servile e di distanziamento sociale e fisico, coniugato nelle sue tante sofferte emigrazioni, nel suo tacere il dolore e perpetuare il sacrificio. Ma con un ballo del principe sempre possibile, con i calabresi di ritorno come tanti aspiranti consorti, pronti ad infilarle la scarpetta dei desideri abbandonata sulle scale della storia andata, e farne di nuovo la regina, futura madre e non più matrigna. Una bella addormentata, perché punta dall'incantesimo narcotico di un racconto disforico e umiliante confezionato sin troppo facilmente, dai media e dal luogo co-





Nextelling / Alvisi-Malito

mune del fanalino di coda, così tanto di moda. Pronta al risveglio per effetto combinato di chi vi è restato o vi ritorna per farne la propria sposa, in un rituale di *ieros gamos*, ovvero un matrimonio sacro contratto al fine di generare il meglio.

Parlando di recente, in un webinar, con la comunità calabrese residente e operante nella regione argentina del Chaco, precisamente situabile nel territorio contermini della città di *Resistencia*, fondata proprio da calabresi e altri italiani quasi 150 anni fa, si sono potute constatare molte caratteristiche di similitudine con la terra di Calabria. Per clima, spesso torrido e umido d'estate, siccità crescente, notevole fertilità delle sue terre, e vivacissima capacità e spinta imprenditoriale dei suoi tanti opera-

tori e altrettante operatrici, dell'economia locale. Di prevalente origine calabrese, fortemente presenti nella produzione di una agricoltura biologica e a *chilometro zero*, nell'esercizio di attività ricettive, turistiche e gastronomiche, nella promozione e valorizzazione del loro formidabile territorio, per molti versi ancora tutto da scoprire, lanciare. Una comunità fortemente identitaria, che torna a collegarsi con la propria terra d'origine. Che crede nella Calabria, nel suo domani, come cerchiamo di raccontare noi di *Nextelling*, sul domenicale di *Calabria.Live*.

Un parallelismo che induce profonde riflessioni. Che ci esorta a proseguire in questa missione di disvelamento. A togliere la mascherina soffocante dalla faccia di questa terre silente. Perché il silenzio della Calabria è quello del Mediterraneo, che è quel-

lo dell'Italia e dell'Europa. Parafrasando: *Il Silenzio degli Occidenti*. Il silenzio che conduce inevitabilmente al declino. Un silenzio che deve farsi voce. Squillante. Perché qui in *Magna Grecia* è nata la parte prevalente della cultura occidentale, con tutte le sue migliori conseguenze e derivate.

Qui è nata la ricchezza. Qui si è imposta la povertà, poi emigrata per tornare a farsi ricchezza. Sono tanti coloro che ci hanno iniziato a scrivere e a contattare, per raccontare e promuovere ciò che fanno o intendono fare di buono in Calabria.

Oggi per domani. Questo silenzio con *Nextelling* s'è rotto. Nel ritorno al Sud, al Mediterraneo, alla Calabria si presenta la nuova rotta *medatlantica*. Il destino, tutto ancora da scrivere, di un Occidente che è alla riscoperta delle proprie radici, della propria rinata biodiversità. ●



La Calabria di ieri, oggi, domani

PARTIRE, RESTARE, TORNARE, SEGNARE E SOGNARE

Dall'Unità d'Italia fino ai primi decenni degli anni '70, il fenomeno migratorio ha segnato pesantemente la storia di molte famiglie calabresi, disgregandole nella maggior parte dei casi. Nella prima ondata migratoria (dal 1876 al 1915) gli spostamenti avvenivano prevalentemente oltreoceano. Le Americhe rimasero la destinazione prescelta dal maggior numero di emigranti fino ai primi anni '50, quando i flussi migratori si diressero perlopiù verso l'Europa e il nord d'Italia. Se un

tempo si partiva per fuggire dalla miseria, oggi si parte per inseguire altrove il sogno dell'affermazione professionale. I primi emigrati calabresi erano quasi sempre dei capi famiglia, analfabeti, figli di contadini, che lasciavano in Calabria moglie e figli e si avventuravano oltreoceano alla ricerca di un lavoro che garantisse la propria sussistenza e quella dei propri cari. Furono quelli anni estremamente difficili per i nostri nonni, costretti a solcare gli oceani, a imparare una nuova lingua (pur non sapendo né leggere né scrivere), a

fare enormi sacrifici per riuscire a conquistare la dignità perduta facendosi apprezzare in terra straniera. Gli emigrati di oggi, invece, sono quasi sempre giovani diplomati o laureati, che stanchi di accontentarsi di lavori alternativi e sottopagati, decidono di andar via per realizzarsi altrove. Si tratta, in molti casi, delle energie migliori, quelle che invece meriterebbero d'essere trattate, sostenute, incentivate, quelle che potrebbero fare grande la Calabria.



>>>

Nextelling / Alvisi-Malito

CHI PARTE

Dalla Calabria si continua a partire. Ancora una volta sono i giovani a fare le valigie, costretti ad abbandonare una terra che troppo spesso non offre sbocchi occupazionali. Si tratta perlopiù di laureati, molti dei quali specializzati, che dopo aver investito per anni nel sapere, aspirano a raggiungere la giusta realizzazione professionale. Giovani promettenti e preparati, spesso ricercatori, risorse preziose, sulle quali la nostra regione dovrebbe puntare per

Come in un pentagramma...

ramente da anziani. Luoghi che, con il trascorrere del tempo, rischiano di scomparire per sempre, inghiottiti dall'oblio che mina l'identità stessa di intere popolazioni.

CHI RESTA

A dispetto di chi parte, c'è tuttavia chi sceglie di restare per investire qui le proprie energie e le proprie competenze. Sono giovani profondamente

rinascita. Giovani che con grande inventiva e mossi da tanta determinazione e voglia di riscatto, decidono di fare impresa, e spesso ci riescono con successo. Ne sono un esempio le numerose realtà produttive esistenti nella nostra terra. Di queste realtà, di cui si occuperà *Nextelling*, *La Calabria di domani*, sono basate soprattutto sull'agricoltura, l'artigianato, l'allevamento, il turismo o volte a promuovere i prodotti locali, facendoli divenire delle vere e proprie eccellenze nel mondo.

CHI TORNA

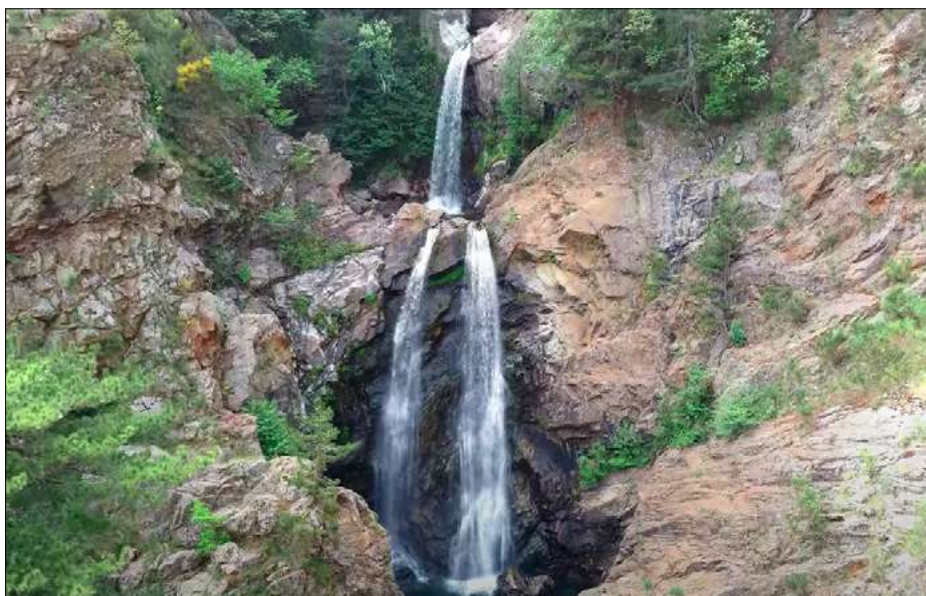
A volte capita che, a coloro che rimangono, si affianchi chi, dopo aver fatto esperienza altrove, decide di ritornare nella propria terra natia per mettere in pratica ciò che ha appreso. Ne derivano delle collaborazioni fruttuose che rappresentano un prezioso aiuto e un arricchimento per la Calabria.

CHI LA SEGNA

Ed è proprio l'amore dei tanti figli di Calabria che spinge i più impavidi a fare qualcosa di più. Ad andare oltre. Per dare un segno evidente di cambiamento a questa terra che ha ancora tanto da offrire, contro chi vorrebbe invece segnare il collasso definitivo. Gli esempi ci sono e meritano di emergere perché troppo spesso e ingiustamente, rimangono sconosciuti ai più.

CHI LA SOGNA

Quasi sempre, chi parte per un'altra città o paese e vi si stabilisce per lavoro, in cuor suo, continua a sognare il ritorno in Calabria. Un ritorno ai luoghi dell'infanzia, agli affetti più cari, quelli che nessuna distanza può cancellare. Perché i legami profondi nessuno li può spezzare. Perché chi parte lascia sempre un pezzo del proprio cuore qui, nella terra delle origini. ●



cambiare rotta, per inseguire e finalmente raggiungere il progresso tanto agognato. Ma non si fa nulla per trattenerli. Vanno via, a malincuore, nel silenzio delle istituzioni. Le loro partenze, dirette verso il centro e il nord Italia o all'estero, nella maggior parte dei casi si rivelano, nel tempo, dei veri e propri abbandoni. Chi lascia la Calabria raramente vi ritorna. Solitamente sposta altrove la propria residenza e lì costruisce il proprio futuro familiare e sociale. Ne consegue l'allontanamento dalla propria famiglia d'origine e il progressivo spopolamento dei centri urbani.

Questo fenomeno interessa in particolare i piccoli borghi, dove la popolazione rimane composta quasi inte-

motivati a rimanere. Ragazzi e ragazze innamorati della Calabria, questa terra tanto bella quanto bistrattata e per questo meritevole di una rivincita. E non sono pochi i "capitani coraggiosi", che pur di non abbandonare i luoghi dell'anima, in cui affondano le radici familiari di ognuno, si mettono in gioco, spesso inventandosi un lavoro di sana pianta. Un'attività che in molte occasioni non ha niente in comune con gli studi fatti, ma che si rivela utile e necessaria per costruire qualcosa di importante e duraturo. Qualcosa che gli consenta di realizzarsi pur rimanendo nella propria terra e accanto alla propria famiglia. Ed è grazie a questi giovani di buona volontà, uomini e donne, se oggi la Calabria può sperare in una

Il dr. Massimo Fedele, è il nuovo Direttore di Sede della RAI in Calabria. Viene raccontato in azienda come un esperto di innovazione tecnologica e di sistemi complessi di trasmissione moderna. Dopo la nomina ufficiale sarà operativo nel pieno delle sue funzioni dal prossimo 1° febbraio e prende il posto dell'Ing. Demetrio Crucitti da mesi ormai in pensione per limiti di età. Ma dal primo febbraio, insieme al nuovo Direttore Fedele prenderanno servizio altri sette Direttori in altrettante sedi regionali di tutta Italia, sedi rimaste nel frattempo scoperte per via dei vecchi dirigenti andati in pensione.

Cinquant'anni compiuti, nato a Reggio Calabria il 17 giugno 1972, studente del Liceo Scientifico Leonardo Da Vinci, Massimo Fedele si laurea in Scienze Politiche all'Università di Messina nel 1996 e viene assunto in Rai nel 1998. Primo incarico legato alla sua qualificazione professionale a Roma, in Direzione Amministrazione Finanza e Controllo della sede di Via Teulada, sede storica dell'a TV di Stato. Dopo aver svolto diversi altri incarichi, sempre a Roma, prima in Rai- fino al 2000, e poi in Rai Way dal 1° febbraio del 2000 viene assegnato alla Direzione Marketing. Arriva in Calabria, nella sede Rai di Cosenza nell' aprile del 2004, e viene assegnato presso la sede regionale di Rai Way di Cosenza, dove ricopre il ruolo di funzionario responsabile di zona a partire dal 2011 fino ad oggi. Uno degli aspetti forse più qualificanti della sua esperienza professionale - dicono quelli che lo conoscono bene e da tanti anni- è innanzitutto aver ricoperto il ruolo di P.M.O. Gruppo "Spinoff" per atto di Conferimento Rai - Rai Way del 29.02.2000 per gli impianti di Trasmissione e Diffusione, ruolo abbastanza delicato e di eccellenza tecnica, e successivamente l'aver coordinato in Calabria nel 2012 lo Switch OFF per il passaggio al digitale terrestre della regione, anche questo impegno di non poco conto e di alta responsabilità manageriale. Attualmente ricopre il ruolo di responsabile per il refarming digi-

Rai Calabria

Nuovo direttore Massimo Fedele da domani dirige la Sede regionale



di **PINO NANO**

tale in Calabria, processo che avverrà in primavera di quest'anno. Dal primo febbraio invece entrerà nel pieno delle sue funzioni come nuovo Direttore della Sede Regionale della Rai calabrese.

Al neodirettore della Sede Rai calabrese gli auguri della direzione e della redazione di *Calabria.Live*.





RAI Calabria

Questi i Direttori di Sede che si sono succeduti nel tempo in Calabria a partire dal 11 dicembre del 1958, data della inaugurazione ufficiale della Sede RAI di Via Montesanto a Cosenza.

ENRICO MASCILLI MIGLIORINI

(11.12.1958-14.09.1965);

ALBERTO MINICUCCI

(15.09.1965-11.04.1967);

ALESSANDRO PASSINO

(12.04.1967-04.07.1989*);

ENZO ARCURI

(01.01.1990-31.12.1994);

PAOLO LOZUPONE

(01.05.1994-31.12.1995);

ENZO ARCURI

(01.01.1996-31.08.1997);

ENZO VIGGIANI

(15.10.1997-30.09.1998);

BASILIO BIANCHINI

(01.10.1998-28.02.2009);

ANTONIO D'AGOSTO

(01.03.2009-28.02.2009*);

DEMETRIO CRUCITTI

(07.03.2011-14.02.2021);

MASSIMO FEDELE

(dal 01.02.2022).

*Dal 1.08.1989 al 31.12.1989 si succedono ad interim ENZO PITASCIO ed EMANUELE GIACOIA; *Dal 1 nov. 2009 al 6.03.2011 la Direzione di Sede passa sotto il Coordinamento Sedi di Roma. *Dopo l'ing. DEMETRIO CRUCITTI andato in pensione il 14.02.2021 la Direzione di Sede è rimasta vacante in attesa della nomina del nuovo Direttore, complice anche la pandemia che in questo Paese come nel resto del mondo ha di fatto rallentato tutto.

Questo invece è l'elenco dei Capiredattori del TG regionale che si sono succeduti nel tempo accanto ai Direttori di Sede. Mentre il Direttore di Sede ha infatti la rappresentanza legale della RAI sull'intero territorio, il Caporedattore del TG è di fatto il direttore Responsabile della redazione giornalistica che ogni giorno produce l'offerta giornalistica della TGR, che è appunto la Testata Giornalistica Regionale.



Enzo Arcuri
con
Pino Nano

ALFREDO CAPUTO

(04.02.1958 - 30.08.1962);

ENRICO MASCILLI MIGLIORINI

(01.09.1962-30.06.1965);

ANTONIO TALAMO

(30.06.1965-01.11.1968*);

GEGÈ GRECO

(01.11.1968-01.01.1978*);

FRANCO FALVO

(26.07.1978-01.07.1986);

EMANUELE GIACOIA

(21.07.1986-30.08.1990);

FRANCO MARTELLI

(01.09.1990-01.12.1997);

DOMENICO NUNNARI

(01.01.1997-22.05.1999);



Demetrio Crucitti

VITTORIO FIORITO

(23.05.1999-31.12.1999);

GREGORIO CORIGLIANO

(01.01.2000 - 30.10.2001);

PINO NANO

(01.11.2001-31.01.2010);

ANNAMARIA TERREMOTO

(01.02.2010-13.07.2015);

ALFONSO SAMENGO

(13.07.2015-04.11.2016);

RENATO CANTORE

(07.11.2016-18.02.2017*);

FEDERICO ZURZOLO

(19.02.2017-17.07.2017*);

LUCA PONZI

(18.07.2017-24.05.2019);

PASQUALINO PANDULLO

(attuale Caporedattore, a partire dal 16.09.2019).

*Antonio Talamo e Gegè Greco svolsero la loro funzione di Caposervizio con mansioni di Caporedattore. Così come prima di loro Enrico Mascilli Migliorini svolse la funzione di Caporedattore ad interim essendo lui anche contemporaneamente Direttore di Sede. *Renato Cantore e Federico Zurzolo si alterneranno invece alla guida della redazione giornalistica con un incarico ad interim, essendo gli stessi anche Vice Direttori della Testata Giornalistica Regionale. ●

La rassegna Mondovisioni - I documentari di Internazionale, il progetto di CineAgenzia per la rivista Internazionale, prenderà il via il 10 febbraio al Civico Trame di Lamezia Terme.

Il centro culturale polifunzionale di via degli Oleandri, esito delle esperienze di Fondazione Trame e Ala Associazione Antiracket Lamezia, che interviene sul territorio con attività socio-culturali di sensibilizzazione verso i temi della legalità e della democrazia promuovendo occasioni di confronto intergenerazionale, aggregazione e formazione, accoglie nel 2022 i più appassionanti e urgenti documentari su attualità geopolitica, diritti umani e libera informazione, selezionati dai maggiori festival di tutto il mondo e proposti in esclusiva in lingua originale sottotitolati.

Coerente alla linea editoriale di Internazionale e ai valori sostenuti e diffusi da Trame.Festival dei libri sulle mafie, la rassegna Mondovisioni racconta la complessità del nostro tempo, dominato da propaganda e disinformazione, attraverso storie esemplari e senza filtri, che ci coinvolgono e ci riguardano.

Quattro sono i film selezionati per volgere lo sguardo oltre il nostro territorio ed esplorare la fitta trama della realtà contemporanea mondiale, tra conflitti, abusi e tensioni, e svelare cosa si è mosso mentre la pandemia iniziava la sua corsa.

Attraverso queste storie, che ci conducono fino in Francia, Turchia, India e Mali, il pubblico è invitato a confrontarsi con temi che spesso i media osservano da lontano.

Si parte giovedì 10 febbraio con *Writing With Fire*, nella shortlist dei candidati degli Academy Awards in corsa agli Oscar 2022: un gruppo di agguerrite donne Dalit sfida un'India settaria e maschilista creando dal basso un giornale unico al mondo. Si tratta della coraggiosa esperienza di "Khabar Lahariya", testata giornalistica impegnata nella denuncia della corruzione e dell'oppressione delle



Al via Mondovisioni

minoranze. Il 17 febbraio è la volta di *The Monopoly of Violence* che, nel ventennale del G8 di Genova, propone una riflessione più che mai attuale sulla repressione e la violenza di stato, sullo sfondo di sconvolgenti immagini dalle proteste dei gilet gialli francesi.

Si prosegue poi con *The Last Shelter*, il 10 marzo, e *Dying To Divorce*, il 24 marzo. Il primo ci porta a Gao, al confine meridionale del Sahara, un crocevia delle rotte dei migranti africani, alla scoperta di un luogo di solidarietà in cui si incrociano speranze e sogni infranti, fino all'Europa. Protagonista dell'ultimo titolo della rassegna è invece la Turchia di Erdogan: *Dying to Divorce* segue le vicende dell'avvocata Ipek Bozkurt, impegnata nella denuncia del crescente fenomeno della violenza domestica contro le donne e dei femminicidi, in un paese sempre più conservatore e integralista. Il documentario, scelto dal Regno Unito come candidato per l'Oscar al miglior film straniero, è una prospettiva unica sulla lotta per essere una donna indipendente nella Turchia moderna. Tutte le proiezioni avranno inizio alle ore 19. L'ingresso è libero con tesseramento fino a esaurimento posti, per accedere è necessario Green pass rafforzato. Si prevede possibilità di replica di ciascuna visione stando alla situazione pandemica. Per maggiori informazioni è possibile rivol-

gersi al 329.0566908 o visitare il sito www.civicotrame.it.

L'intera programmazione è un invito allo spettatore a non esaurire l'esperienza della visione in un unico appuntamento, ma piuttosto a tornare, approfondire, contestualizzare, legarsi allo spazio che gli offre questa esperienza.

La rassegna di Mondovisioni a Civico Trame si colloca in continuazione con la programmazione del Laboratorio di cittadinanza per giovani protagonisti Civic Up - Persone. Le cose che abbiamo in comune, partito lo scorso dicembre in collaborazione con Mammut Teatro.

Il laboratorio settimanale, che si è tradotto in un'esperienza sociale con l'obiettivo di stimolare pensieri critici e consapevoli, riflessioni e confronto tra i ragazzi partecipanti, prosegue i suoi appuntamenti anche nei prossimi mesi.

Il 24 febbraio arricchisce il cartellone di incontri e ospiti il gruppo Fem.In. Cosentine in lotta, il collettivo transfemminista intersezionale attivo sul territorio di Cosenza, che si occupa di lotta femminista, discriminazione ed emarginazione. Il 17 marzo, invece, sarà la volta dell'artista poliedrico e scrittore Francesco Carlo Kento, con le sue rime e le sue storie di immigrazione e integrazione, razzismo ed esclusione sociale, "alle origini del rap".

Importanti prime risposte e adesioni al progetto della Summer School promossa a Crotone dalla Fondazione Dulbecco, in collaborazione con qualificati docenti delle Università italiane. Fra queste le Università della Calabria di Catanzaro e Cosenza con il prof. Romano Geremia, preside della Facoltà di Giurisprudenza di UMG e del prof. Ulisse Corea dell'UMG presidente della Summer School, dell'Unical prof. Delly Fabiano e dell'Università Luiss prof. Francesco Maria Spanò.

L'iniziativa, ad alto spessore culturale, è stata presentata dal suo ideatore, il prof. Giuseppe Nisticò, farmacologo di fama internazionale ed ex presidente della Regione Calabria, al governatore Roberto Occhiuto trovando ampio consenso. Occhiuto nell'accettare la presidenza onoraria della Summer School ha suggerito di utilizzare la rete della Consulta dei Calabresi nel mondo al fine di offrire l'opportunità ai figli di calabresi emigrati da tempo oltreoceano di scoprire anche attraverso questi percorsi formativi il cosiddetto turismo del ritorno o meglio detto delle radici.

Il presidente Occhiuto si è quindi detto entusiasta per il progetto formativo che coinvolgerà laureati di ogni settore, appassionati della storia e del pensiero filosofico di Pitagora, Alcmeone, Zaleuco e altri grandi filosofi della Magna Grecia.

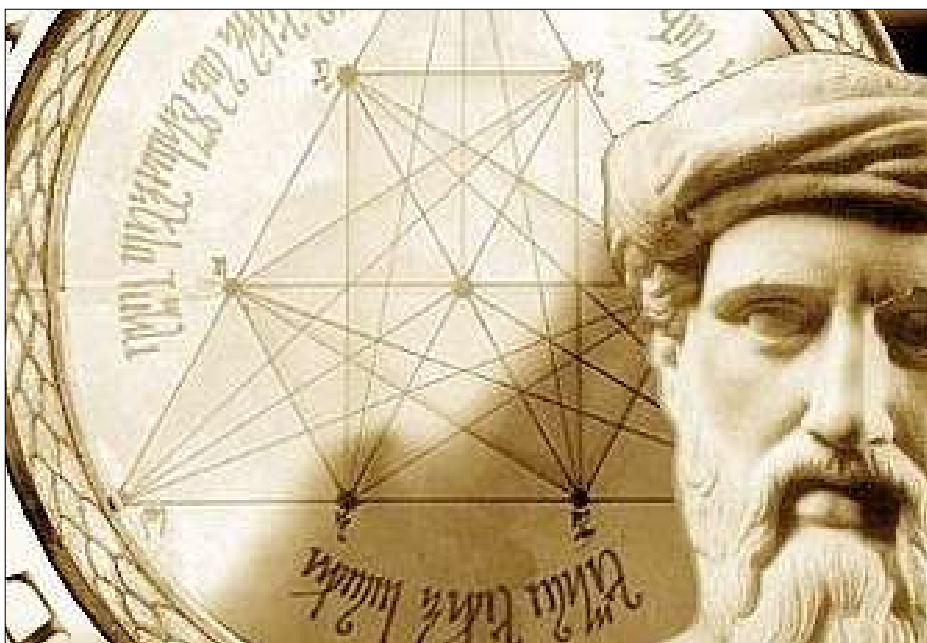
La Summer School è rivolta soprattutto ai calabresi che vivono fuori della regione e, sotto quest'aspetto, sarà rilevante il ruolo delle comunità calabresi sparse in ogni angolo della terra, nonché della Consulta dell'Emigrazione, che avranno il compito di promuovere e segnalare l'iniziativa (solo 50 posti disponibili) e individuare i candidati per le selezioni di ammissione.

L'altro corso destinato agli approfondimenti sulla legislazione di Zaleuco, che avrebbe dovuto svolgersi a Locri, causa pandemia, ha dovuto subire il rinvio di un anno.

Il corso di Filosofia ed etica pitagorica,

Crotone Summer School

Lezioni di etica e filosofia dalla Magna Graecia



di **MARIA CRISTINA GULLÌ**

ca, che si terrà a Crotone dal 1° al 23 luglio 2022, coordinato dal prof. Giuseppe Nisticò, è guidato da Salvatore Mongiardo, che rappresenta, a livello internazionale, uno dei più grandi fi-



Salvatore Mongiardo

losofi e pensatori viventi della Magna Grecia. Al corso forniranno il proprio contributo il prof. Lino Mungari e un eccellente team di studiosi ed esperti come i proff. Mimmo Monizzi e Marco Tricoli e il sociologo Franco Caccia. Fra i docenti, accanto al filosofo Mongiardo da ricordare il premio Nobel Aaron Ciechanover di Tel Aviv e il prof. Eugenio Gaudio, presidente della Fondazione Università La Sapienza di Roma. A questi due grandi scienziati sarà conferito il Golden Prize della Summer School, composizione artistica del maestro Gerardo Sacco di Crotone. Fra gli altri docenti sono da segnalare il preside della Facoltà di Giurisprudenza Geremia Romano dell'UMG, la famosa matematica dell'Unical Delly Fabiano,

il prof. emerito di Fisica dell'Unical Giancarlo Susinno, lo scienziato che è stato direttore dei laboratori di Ginevra dove è stata scoperta la particella di Higgs (conosciuta anche come la particella di Dio).

Insegneranno ancora al corso di Crotone il prof. Stefano Mastruzzi, direttore del St. Louis College di Jazz di Roma, il prof. Giuseppe Rotilio dell'Università di Roma Tor Vergata, già direttore scientifico dell'Istituto Nazionale della Nutrizione, i proffs. Alfredo Focà, storico della Medicina, già direttore della cattedra di Microbiologia UMG, Sabatino Maione, farmacologo di fama internazionale dell'Università di Napoli, il prof. Franco Perticone, già direttore della Medicina interna UMG, Giovanni Ussia, primario chirurgo a Bologna, originario di Crotone, Mimmo Monizzi, cardiologo molto rinomato di



Il prof. Giuseppe Nisticò insieme con il Premio Nobel israeliano Aaron Ciechanover

Crotone. Pertanto uno staff di docenti di altissimo prestigio.

La Summer School è centrata su una serie di incontri di approfondimento

ai quali si affiancherà la conoscenza del territorio, con visite guidate e percorsi di formazione finalizzati alla conoscenza dell'etica pitagorica nello scenario del terzo millennio.

Alla fine del corso i partecipanti avranno acquisito nuove conoscenze per meglio interpretare ai giorni nostri i dilemmi che ancora rappresentano una sfida etica, politica ed economica per la nostra società. Uno degli obiettivi è far riscoprire le proprie radici ai calabresi diffusi nel mondo, ai loro figli e nipoti, rendendoli fieri della loro "calabresità". Non dimentichiamoci che quello della Magna Grecia rappresenta il periodo più fulgido della civiltà calabrese, durante il quale si studiavano contemporaneamente, in maniera multidisciplinare, filosofia, etica, medicina, fisica, matematica, astronomia e sport.

Le iscrizioni si sono aperte a novembre e le domande vanno presentate entro fine aprile 2022.

Entro la fine di maggio sarà pronta la graduatoria dei candidati ammessi al corso di tre settimane (previsto l'alloggio in strutture ricettive di ottimo livello).

Per informazioni e iscrizioni occorre rivolgersi alla segretaria della Summer School della Fondazione Dulbecco dott.ssa Eva Catizone: + 39 329 6749799, email: evacat@alice.it . ●



La bella statua di Pitagora opera dello scultore crotonese Gaspare Brescia

MINESTRA ALLA CALABRESE: VERZA CIPOLLA E TRITATO DI MAIALE

Questa domenica vi voglio raccontare questo connubio tra la verza, la cipolla e il tritato di maiale, rigorosamente made in Calabria: la minestra, una ricetta semplice ma ricca di sapore

La minestra alla calabrese è un piatto semplice e allo stesso tempo raffinati, ricchi di gusto e tradizione.

Io sono molto legato a questa preparazione mia madre mi raccontava di mia nonna che la preparava, vi sto parlando di tanti anni fa, un piatto per me ricco di ricordi.

La classica ricetta sono delle polpette fatte con le foglie della verza ripiene di carne di maiale rigorosamente suino nero. Il tutto cotto nel brodo infatti si chiama minestra ripiena alla calabrese tipico piatto della nostra tradizione che i contadini preparavano quando si uccideva il maiale, ma di questo ne abbiamo parlato abbondantemente.

Io lo voluta rivisitare in chiave moderna creando più una zuppa tutta da gustare.

Io la preparo al ristorante quando facciamo le serate a tema dedicate al maiale e riscuote un notevole successo.

Procedimento

Iniziamo prendendo metà della verza e frulliamola con 500 ml d'acqua; prediamo un colino a maglia fine e scoliamola bene così da ricavarne un brodo. Mettiamolo all'interno di un pentolino e portiamo a bollire, aggiungendo un pò di sale.

Nel frattempo prendiamo una pa-

della antiaderente e mettiamo all'interno un filo d'olio e facciamo rosolare la cipolla tagliata finemente e la nostra carne di maiale con un po' di pepe nero. Quando sarà ben rosolata aggiungiamo la verza tagliata a striscioline di media grandezza, sfumiamo con il vino bianco secco e amalgamiamo per bene. Lasciamo cuocere il tutto a fuoco moderato per circa 20 minuti.

Se necessario mentre cuociamo aggiungiamo un po' di acqua. Arrivata a cottura passiamo ad impiattare: prendiamo un piatto fondo, mettiamo al suo interno il nostro composto con la carne e la verza e bagniamo abbondantemente con il brodo ben

PIERO CANTORE

il gastronomo
con il baffo



caldo di verza. Serviamo il tutto con qualche crostino di pane ed un filo di olio di oliva a crudo.

Gocce di vino

Io abbinerei questo piatto con un Gelsi rosso igp delle Cantine Statti. Al suo interno ci sono i seguenti vitigni Merlot, Cabernet Sauvignon e Gaglioppo, al palato risulta erbaceo con dei buoni tannini considerando che è un vino giovane e che fa affinamento in acciaio per qualche mese. Di buona aromaticità e persistenza. Secondo me l'abbinamento perfetto con questo piatto.. ●

INGREDIENTI

300 grammi di capicollo di maiale tritato
300 grammi di verza
20 cl di vino bianco secco
mezza cipolla rossa
sale e pepe q.b.

instagram

<https://www.instagram.com/chefpierocontore>

facebook

<https://www.facebook.com/Chefpierocontore>

2750 PAGINE

NEL 2021 IL QUOTIDIANO CALABRIA.LIVE HA PRODOTTO 2.750 PAGINE DIGITALI. È USCITO, SENZA ALCUNA INTERRUZIONE, PER TUTTI I 365 GIORNI DELL'ANNO. HA REGALATO OGNI DOMENICA 52 SUPPLEMENTI SETTIMANALI DI APPROFONDIMENTO E PUBBLICATO 25 SPECIALI TEMATICI. DIFFONDENDO CIRCA 30.000 NOTIZIE E 56.000 IMMAGINI SULLA CALABRIA E I CALABRESI NEL MONDO
IL FREE-PRESS QUOTIDIANO DEDICATO ALLA CALABRIA
IL GIORNALE VIENE DIFFUSO GRATUITAMENTE IN TUTTO IL MONDO DOVUNQUE CI SIANO COMUNITÀ CALABRESI

NON MERITIAMO IL VOSTRO SOSTEGNO?

BASTA UN CLICK QUI PER SOSTENERE CALABRIA.LIVE

oppure con bonifico a Callive srls: Iban IT17B0538716301000043087016

(offerta libera o abbonamenti sostenitori da 100,00 euro)